

L'IMMIGRAZIONE A TARANTO NEL SECONDO DECENNIO DEL NOVECENTO E NEGLI ANNI TRENTA

1. *La città che si trasforma. Migrazioni interne e inurbamento: prime valutazioni*

La città di Taranto conobbe nei decenni a cavallo tra Otto e Novecento e poi nuovamente negli anni Trenta un'importante crescita demografica dovuta in grandissima parte ai consistenti flussi immigratori. È un caso di studio interessante: siamo in presenza di una città dell'Italia meridionale investita da un intenso processo di industrializzazione simile a quello di altre aree urbane del centro e del nord Italia; e siamo in presenza di un ampio fenomeno migratorio caratterizzato da un insolito percorso nord-sud.

Pur tra le molte differenze e i caratteri specifici della trasformazione urbana di una città dell'Italia meridionale, la veloce urbanizzazione di Taranto tra Otto e Novecento può dialogare col modello, definito tra gli anni Cinquanta e Sessanta del XX secolo da Lewis Mumford¹, della città originata dalla rivoluzione industriale. Modello applicato inizialmente alle città inglesi del primo Ottocento². Queste città che per un lungo periodo si collocavano, per dimensioni e struttura produttiva, alla periferia del sistema economico e politico nazionale, in seguito all'insediamento di importanti stabilimenti industriali, improvvisamente emergevano come centri di rilevanza strategica sia politica che produttiva. Il percorso compiuto da queste città era molto simile. Si mostravano come piccoli centri dotati di scarse funzioni territoriali che venivano improvvisamente investiti

¹) Mumford 2000 (1^a ed. Milano, Edizioni di Comunità, 1963).

²) Il principale riferimento è ovviamente quello alla città di Manchester. Cfr. Briggs 1978.

da processi d'industrializzazione e crescita demografica – dovuta in gran parte all'immigrazione – in seguito ad esigenze maturate in ambienti del tutto o in parte esogeni. Questo processo in un breve periodo provocava, da un lato profonde alterazioni che imponevano nuove e più urgenti sfide agli amministratori locali, dall'altro determinava uno “sconvolgimento” dei tradizionali equilibri economici, sociali e politici³. Questa tipologia di città industriale che, con le dovute cautele, si può adattare anche al caso di Taranto, trova riscontri e somiglianze significative nelle vicende di altre città italiane come, ad esempio, La Spezia⁴ e Terni⁵. Nel caso di La Spezia la rapida crescita della sua importanza industriale e urbana fu dovuta, come per Taranto, all'impianto tra gli anni Sessanta e Settanta dell'Ottocento dell'Arsenale Militare; nel caso di Terni, invece, a favore della trasformazione e l'incremento del tessuto urbano fu la creazione a partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento di un grande polo industriale siderurgico. Le tre città raddoppiarono la loro popolazione tra il 1881 e il 1901 – per continuare a crescere anche nei decenni seguenti e per Taranto soprattutto negli anni Trenta⁶ – con i più alti tassi d'incremento annuo registrati, in questo periodo, in Italia. Se si osservano, infatti, i dati presentati dalla Direzione Generale della Statistica nella relazione sui risultati del censimento del 1901, si evince che il Comune di Taranto si poneva al terzo posto tra i comuni con il più alto tasso di incremento annuo della popolazione, nel ventennio tra i due censimenti, con un valore pari al 41,31‰; preceduto da Terni con il 48,82‰ e da La Spezia, al primo posto, con il 59,30‰⁷. Il dato di Taranto⁸ assume maggiore rilievo se si confronta, nell'ambito del territorio provinciale, anche con quello di un centro di medie dimensioni che aveva funzioni eminentemente amministrative come Lecce, e con quello di Brindisi che al contrario aveva

³) È questo un modello che negli ultimi decenni ha conosciuto una profonda revisione sia nell'ambito della storiografia urbana inglese che per quanto riguarda l'adattabilità del modello medesimo alle realtà urbane dell'Europa e quindi dell'Italia tra Otto e Novecento. Per il caso inglese vd. Dyos - Wolff 1972; Dyos 1982. Inoltre: Ree 1994, pp. 5-12; Rodger 1994, pp. 261-305. Per il caso italiano, tra i molti studi che si potrebbero citare, vd. Carozzi - Mioni 1970; Caracciolo 1975; Bortolotti 1981, pp. 671-685; Villani 1987, pp. 439-464; Ciuffetti 1999, pp. 154-156; Ciuffetti 2002.

⁴) Cfr. Fara 1983. Su La Spezia vd. inoltre Barba 1981, pp. 637-684.

⁵) Cfr. Covino - Gallo - Tittarelli 1985, pp. 409-430; Ciuffetti 1990, pp. 99-116. Simile ai casi di Taranto, Terni e La Spezia è anche quello della città di Piombino. Vd., tra gli altri, Innocenti 1964, pp. 319-403. Interessante anche il confronto con il caso di Monfalcone. Vd. Fragiaco 1997.

⁶) Cfr. Candelli 1985, p. 7.

⁷) Cfr. MAIC 1904, p. XX. Sempre dalla relazione risulta che i valori per Roma, Milano e Catania erano rispettivamente del 28,3‰, del 27,58‰ e del 25,47‰.

⁸) Per la crescita demografica e urbana di Taranto negli anni venti in raffronto con le città con più di cento mila abitanti, vd. Giusti 1925 e 1936 (estratto da «Giornale degli economisti e rivista di statistica» [marzo 1936]).

conosciuto una fioritura di attività commerciali, cantieristiche e portuali negli ultimi decenni del XIX secolo. Lecce, città terziaria e “parassitaria” rispetto al proprio territorio, era il più importante centro amministrativo e culturale della provincia, sede degli uffici governativi, statali e provinciali, di un tribunale e dei principali istituti bancari. Significativo era, inoltre, il dato sulla presenza di «proprietari capitalisti e benestanti», aristocrazia e borghesia terriera inurbata, risultante quasi il doppio di quello registrato dalla più popolosa città di Taranto⁹. Brindisi, invece, conosceva, dal periodo immediatamente post-unitario fino alla fine del XIX secolo, una fase di sviluppo commerciale e di trasformazione agraria del suo circondario – con la grande diffusione del vigneto – dovuta essenzialmente agli effetti del trend positivo del commercio estero e del transito internazionale in seguito all’arrivo della ferrovia adriatica per Bologna e all’attracco della Valigia delle Indie¹⁰. La pur consistente crescita demografica di Brindisi negli ultimi due decenni dell’Ottocento si doveva ad un saldo naturale sempre positivo e a flussi migratori generati dall’espulsione di popolazione dalle campagne del suo circondario per effetto della crisi agraria di fine secolo¹¹, dal richiamo esercitato dalla città in quanto tale e dalle sue attività portuali, oltre che da un incremento del settore amministrativo. La città di Brindisi non conosceva però uno sviluppo paragonabile a quello di Taranto¹². L’accrescimento della popolazione di Brindisi si può far risalire a quel fenomeno, comune a molte altre aree d’Italia, dove il movimento fisiologico della popolazione «determina[va] un più o meno accentuato accrescimento di quei comuni che al momento dell’unificazione avevano già una consistenza numerica considerevole, e provoca[va] un calo progressivo delle capacità ricettive dei comuni minori»¹³. Brindisi passava, infatti, dai 9.105 abitanti censiti nel 1861 ai 35.335 del 1921, con un incremento percentuale (ponendo la popolazione presente al censimento del 1861 uguale a 100) del 388%; Taranto, invece, negli stessi anni passava dai 24.833 abitanti ai 103.866, con un incremento percentuale del 418%. Inoltre, mentre nei decenni seguenti la popolazione di Brindisi conosceva un aumento limitato dovuto in gran parte al movimento naturale della popolazione, Taranto cresceva a ritmi molto sostenuti e, soprattutto negli anni Trenta, veniva investita da importanti flussi immigratori¹⁴.

⁹⁾ Cfr. Denitto 1992, pp. 107-179.

¹⁰⁾ Cfr. Pasimeni 1990, pp. 27-41.

¹¹⁾ Vd. Candido 1910.

¹²⁾ Cfr. *ivi*, pp. 38-39. Vd. inoltre Donno 1981, pp. 200-203.

¹³⁾ Cfr. Carozzi 1975, p. 331.

¹⁴⁾ Un altro interessante confronto, limitato però agli anni tra le due guerre, può essere quello tra Taranto e la città di Catania ampiamente studiata. Vd., tra gli altri, Travigliante 1988.

A Taranto dall'insediamento dell'Arsenale Militare in poi si svilupparono processi che alterarono in modo marcato le caratteristiche quantitative e qualitative della dinamica demografica, fino a modificare la stessa struttura sociale della città. Lo sviluppo industriale – segnato dopo l'apertura dell'Arsenale nel 1889, dal suo raddoppio nel 1916, dall'insediamento dei Cantieri Navali Franco Tosi nel 1914, dalla nascita di un discreto numero di cantieri navali e di officine metallurgiche di medie e piccole dimensioni per tutta la prima metà del XX secolo, dalla diffusione di imprese edili, oltre che dalla nascita di stabilimenti per la lavorazione dei prodotti alimentari¹⁵ – e il contemporaneo intenso processo di urbanizzazione contribuirono a richiamare in città un gran numero di immigrati di origine sia regionale che extra regionale. Nel 1926 Luigi Ferrajolo scriveva in proposito:

Non vi è alcuna città d'Italia – fra i 18 grandi centri abitati – che presenti un indice di aumento della popolazione così rilevante. Facendo uguali a 100 la popolazione esistente nel 1871, l'indice di aumento per alcune di queste grandi città è rappresentato dalle seguenti cifre: Taranto 375; Milano 330; Catania 314; Roma 301; Torino 238; Bari 236; Genova 203. La curva ascendente del movimento di popolazione in Taranto dal 1883 al 1926 presenta due balzi assai notevoli: il primo tra l'83 e il 91 coincide con la costruzione del porto militare, l'altro tra il 1914 e il 1920 col periodo bellico.¹⁶

I periodi nei quali principalmente si verificava un processo di importante immigrazione a Taranto furono: l'ultimo decennio del XIX secolo; il decennio compreso tra i censimenti del 1911 e del 1921; e gli anni Trenta del Novecento. L'immigrazione in città si sviluppava seguendo le varie fasi dello sviluppo industriale-militare di Taranto. Infatti, le principali confluenze di popolazione e i maggiori saldi migratori positivi si verificavano nei periodi di più intensa espansione della struttura industriale cittadina coincidenti in gran parte con le vicende belliche nazionali. Inoltre, l'incremento sociale di Taranto si collocava all'esterno del quadro evolutivo relativo al territorio agricolo del circondario. Quest'ultimo, caratterizzato negli anni a cavallo tra Otto e Novecento da una progressiva crisi economica¹⁷, e che pur tuttavia conosceva un *trend* di crescita demografica

¹⁵) Vd. La Rocca 1898, pp. 2-3; Rassegna Pugliese di Scienze Lettere ed Arti 1913, pp. 271-281; Acquaviva 1948, pp. 5-7.

¹⁶) Ferrajolo 1926, p. 37. Bisogna precisare che la città di Taranto per tutto il periodo preso in esame non conobbe alcuna modificazione dei suoi confini amministrativi, se non per qualche piccolo distacco di porzioni di territorio in favore dei comuni vicini. In proposito vd. Denitto 2005.

¹⁷) Cfr., tra gli altri: Denitto 1978, pp. 25-105; Cormio 1983; Denitto 1986, pp. 192-212.

secolare dalla seconda metà del XVIII secolo alla prima metà del XX, agli inizi del Novecento era costretto ad espellere popolazione che emigrava, prevalentemente, verso l'estero, continuando, tra alti e bassi, anche nei decenni successivi a mantenere un saldo migratorio di segno negativo¹⁸. Taranto, invece, nei periodi che si è detto, richiamava costantemente nuova popolazione, così come accadeva nei poli industriali del centro e del nord Italia¹⁹. L'entità del fenomeno è ben visibile nel grafico che evidenzia il saldo decennale di movimento sociale (*Grafico 1*).

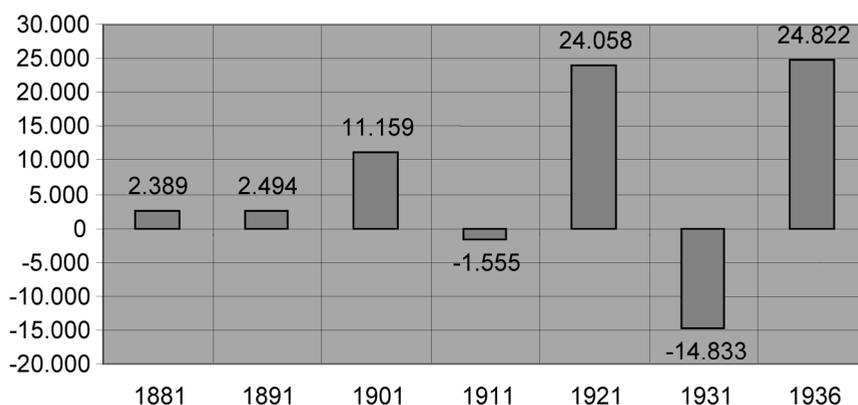


Grafico 1. - Saldo decennale del movimento migratorio del Comune di Taranto dal 1881 al 1936 (elaborazione mia).

Il decennio 1891-1901, per la città di Taranto, fu caratterizzato dall'avvio del processo di industrializzazione, quando non solo si ebbero le principali assunzioni di operai in Arsenale, ma grande importanza rivestirono anche le opere edilizie per le caserme e gli stabili della marina, e l'azione infrastrutturale per l'adattamento del porto militare. Anni, quindi, in cui la nascita e affermazione della grande industria militare era tra i principali fattori di attrazione per un flusso migratorio che nel decennio presentava un saldo nettamente positivo (+ 11.159). Dopo una situazione di quasi equilibrio tra il 1901 e il 1911 dove il saldo migratorio risultava essere negativo con la perdita di 1.555 unità, la popolazione della città salentina tornava ad aumentare in modo consistente – con un saldo migratorio positivo che incideva per circa il 70% sull'incremento totale della popolazione cittadina – nel decennio 1911-1921. In questo intervallo intercen-

¹⁸) Cfr. Assante 1975; vd. anche Bianchi 1989. Per un quadro statistico sul movimento migratorio nel circondario di Taranto tra Otto e Novecento, vd. Inchiesta Parlamentare 1909, pp. 260-270 e 670-705.

¹⁹) Vd., tra gli altri: Musso 1998, pp. 316-426; Sudati 1999, pp. 485-547; Ciuffetti 2002; Sudati 2008.

suale furono gli effetti della guerra di Libia e soprattutto quelli della prima guerra mondiale sullo sviluppo dell'industria bellica di Taranto – la quale costituiva l'asse portante dell'apparato produttivo cittadino²⁰ –, oltre che la ripresa del ciclo di sviluppo edilizio, ad attirare una massa notevole, tra cui molti militari, di immigrati in città (34.472 immigrati; saldo migratorio: + 24.058). Nel 1921 il sindaco di Taranto Delli Ponti nel dare comunicazione al Prefetto della Provincia sulla situazione della disoccupazione in città, in seguito alla crisi post-bellica di riconversione produttiva delle principali industrie cantieristiche, così scriveva:

Com'è noto, questa Città, per le esigenze belliche, aveva richiesta molta mano d'opera forestiera, parte della quale si è stabilita qui definitivamente, facendo così aumentare la classe operaia. Cessate poi le dette esigenze, diminuito il traffico, chiusi i cantieri navali Salerni prima e Tosi ora, essendo limitate le costruzioni edilizie, gran parte di detti operai è rimasta priva di lavori. [...] Continuamente poi giungono in Taranto altri disoccupati in cerca di lavoro. Non bisogna dimenticare, infatti, le condizioni delle campagne: non ostante la buona volontà dei proprietari terrieri nel coltivare i propri fondi, per cause diverse si determina una disoccupazione anche nella classe dei contadini, che finiscono poi per giungere in città.²¹

La relazione tra i due fenomeni non deve tuttavia essere assunta in maniera deterministica, finendo per comprendere all'interno dei meccanismi di migrazioni per lavoro tutta la variegata realtà della mobilità che interessa il centro ionico, anche se, in questo caso, l'aver potuto consultare prevalentemente fonti statistico-economiche mi ha condotto inevitabilmente in questa direzione. Ciò nonostante è necessario precisare che se in chi arrivava a Taranto era certamente presente la speranza di trovare un'occupazione remunerativa e non precaria, tuttavia le motivazioni per intraprendere il percorso migratorio non si esaurivano solo in questo, al contrario la ricerca di un posto di lavoro poteva anche essere il corollario di motivazioni ben più profonde e complesse, specie per chi giungeva dai piccoli comuni agricoli del circondario²². Sarebbe certamente riduttivo in chiave di ricostruzione storiografica assumere una linea interpretativa sui movimenti migratori appiattita sull'approccio che l'agire politico, nel passato come ancora nel presente, ha finito per avere nei confronti dei

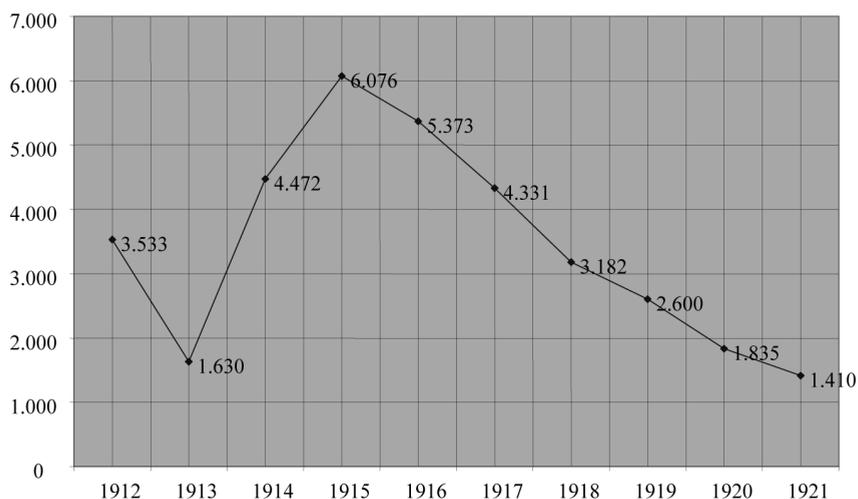
²⁰) Cfr. Taranto Industriale 1948.

²¹) Archivio Storico Comune di Taranto (A.S.C.T.), Categoria XI: *Agricoltura Industria e Commercio*, Busta 57, Fascicolo 507: *Disoccupazione nel 1921*, Documento: *Lettera del Sindaco di Taranto al Prefetto di Lecce, in data 29-7-1921*.

²²) Non rientra, tuttavia, nella possibilità di questo studio affrontare in maniera analitica questi aspetti. In questo paragrafo si vuole cercare di offrire un quadro sui flussi immigratori in città. Sperando che la raccolta di dati che si presentano possano servire come punto di partenza per ricerche più approfondite.

problemi migratori. Il considerare cioè gli immigrati, a livello giuridico e non solo, esclusivamente come forza lavoro, da impiegare, spesso, nei settori meno qualificati del mercato del lavoro, relegando principalmente agli strumenti della pubblica sicurezza, largamente inadeguati, di intervenire nei confronti di un fenomeno sociale, economico ed umano molto complesso. La città, inoltre, era interessata, per tutto il periodo preso in esame, anche da una non trascurabile corrente emigratoria (10.414 emigrati tra il 1911 e il 1921 e 14.145 emigrati tra il 1931 e il 1938), che si finirebbe per non comprendere appieno se si legasse strettamente l'immigrazione alle vicende della trasformazione industriale e urbana di Taranto tra la fine del XIX secolo e la prima metà del Novecento²³. L'alto numero di emigranti porta in luce il carattere di spiccata mobilità territoriale della popolazione e la presumibile cospicua presenza di migrazioni periodiche che portavano ad una considerevole rotazione ciclica della popolazione²⁴.

Tuttavia, che le vicende della prima guerra mondiale avessero un'importante incidenza sull'incremento dei flussi immigratori risulta evidente osservando i dati schematizzati nel grafico seguente (*Grafico 2*).



*Grafico 2. - Immigrati a Taranto dal 1912 al 1921
(elaborazione mia).*

²³) Per quanto riguarda i flussi emigratori dalla città di Taranto poco si può dire, mancando dati e informazioni in proposito sulla loro destinazione e su la provenienza professionale.

²⁴) È questo un aspetto ben visibile anche in altri casi. Vd., tra gli altri: Covino - Gallo - Tittarelli 1985; Sudati 2008.

Ciò che è difficile appurare, invece, è quanta parte avessero, nei movimenti migratori che interessavano Taranto durante gli anni di guerra, le “libere” scelte dei migranti e quanto, al contrario, tali spostamenti di popolazione fossero determinati dall’alto, nello specifico dal Ministero della Marina o dell’Interno, attraverso lo strumento della mobilitazione industriale²⁵. L’ipotesi è che gli aspetti legati alla mobilitazione industriale potrebbero in parte spiegare i consistenti flussi migratori che, come vedremo, giungevano a Taranto dalle aree urbane industriali dell’Italia settentrionale durante la prima guerra mondiale e in seguito, con importanza crescente, negli anni Trenta, per far fronte alle esigenze occupazionali delle molte industrie cittadine dichiarate ausiliarie²⁶. Com’è stato ben evidenziato per le industrie ausiliarie di Sesto San Giovanni²⁷, anche nel caso di Taranto gli operai specializzati necessari alla produzione bellica si contraddistinguevano per un percorso migratorio di più lungo raggio. Percorso, che se da un lato poteva essere gestito dall’alto, dall’altro ricalcava i tragitti di quegli operai specializzati che erano immigrati a Taranto nell’ultimo decennio dell’Ottocento, provenienti prevalentemente da Napoli, Venezia e La Spezia. In proposito, il Ministro dell’Interno il 4 giugno 1916, per far fronte alle assunzioni di manodopera specializzata nell’Arsenale di Taranto, in una circolare inviata agli arsenali di Venezia, La Spezia e Napoli, precisava che: «[...] qualora gli operai non avessero aderito volontariamente all’invito di trasferimento, sarebbero stati destinati per autorità»²⁸. Quello dello spostamento di manodopera qualificata da un’industria all’altra attraverso incentivi statali per gli operai delle industrie militari dello Stato, offerte di aumenti salariali per quelli delle industrie private, o attraverso azioni coercitive da parte delle autorità militari, è un aspetto che non interessa solo gli anni della prima guerra mondiale, ma riemergerà con maggiore importanza dalla metà degli anni Trenta fino agli anni del secondo conflitto bellico. Infatti, in relazione alle assunzioni di operai specializzati in Arsenale, fatti arrivare a Taranto dagli

²⁵) Su questo tema utile a livello di dati nazionali è Franchini 1928. Per le interessanti riflessioni e ricostruzioni storiografiche su questo tema, vd. Minniti 1977 e 1979, pp. 79-126; Bigazzi 1997; Saba 2001.

²⁶) Già nel 1935 vengono dichiarate ausiliarie un gran numero di stabilimenti industriali di Taranto. Tra questi sono presenti tutti i principali cantieri navali cittadini, l’industria chimica Società Tarantina Ossigeno, la filiale locale della Società Generale Pugliese di Eletticità, le industrie meccaniche ed elettromeccaniche Società Anonima Industriale San Giorgio e Officine Galileo, la raffineria e olieria Giacomo Costa. Vd. Archivio di Stato di Taranto (A.S.T.), Prefettura di Taranto - Gabinetto, Categoria 6.3: *Ministero Difesa. Esercito*, Busta 106, Fascicolo 7: *Stabilimenti dell’industria privata dichiarati ausiliari (1933-1943)*, Documento: *Elenco degli stabilimenti dichiarati ausiliari, 23 novembre 1935*.

²⁷) Sudati 2008.

²⁸) Cfr. A.S.T., Fondo: *Sottoprefettura Serie II*, Busta 14: *Corrispondenza 1891-1895*, Fascicolo 3, Documento: *Circolare del Ministero della Marina 4 giugno 1916*.

altri stabilimenti della Marina attraverso facilitazioni ed aumenti di paghe, il giornale cittadino «La Voce del Popolo» segnalava polemicamente: «Le condizioni offerte agli operai che da altri Arsenali accettassero di venire a Taranto, sono vantaggiosissime, a quanto ci è stato riferito, poiché oltre ad un aumento di paga, una somma fissa, a titolo di gratificazione, per ogni persona di famiglia, ed altre piccole agevolazioni, essi avrebbero diritto all'ammissione dei figli, se ne avessero, in qualità di garzoni»²⁹.

Interessanti le considerazioni su queste problematiche fatte recentemente da Duccio Bigazzi:

È stato sottolineato come la rigidità del mercato del lavoro riguardasse soprattutto la manodopera qualificata o comunque con esperienza di fabbrica. Per queste categorie si hanno testimonianze di una vera e propria "caccia all'operaio", che secondo il fabbriguerra veniva condotta con l'invio di "appositi agenti alle porte degli stabilimenti" e l'offerta di "allettanti iperbolici salari". È del resto noto come le disposizioni legislative che dovevano impedire il passaggio da un'azienda all'altra (riducendo in particolare i margini di contrattazione individuale che si offrivano agli operai professionali) fossero applicate con scarso rigore, mentre era frequente il caso di stabilimenti, militarizzati o meno, che si sottraevano l'un l'altro forza lavoro indispensabile.³⁰

L'ultimo periodo nel quale maggiori risultarono le correnti migratorie dirette verso il capoluogo³¹ ionico furono gli anni Trenta del Novecento, e principalmente il periodo 1931-1938 (43.057 immigrati; saldo migratorio: + 28.912)³². In uno studio pubblicato nel 1942 dalla Direzione generale per la demografia e la razza su correnti migratorie e urbanesimo, si segnalava: «Tuttavia è degno di nota il fatto che, a differenza delle altre grandi città dell'Italia meridionale e insulare, Taranto accusa nel periodo considerato (1931-1936) il massimo aumento sociale (22,12%) fra le 22 grandi

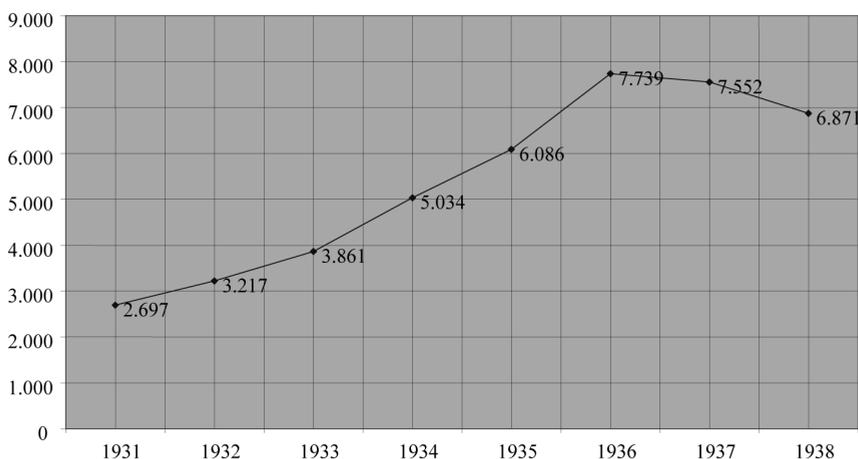
²⁹) Cfr. *Il personale dell'Arsenale*, «La Voce del Popolo», 17 agosto 1936

³⁰) Cfr. Bigazzi 1997, p. 195.

³¹) Nel 1923 Taranto fu elevata a città capoluogo della neo istituita provincia dello ionio (poi provincia di Taranto). Fino a quella data la città era solo un capoluogo di circondario, facendo parte della provincia di Terra d'Otranto con capoluogo a Lecce.

³²) I brevi dati citati sono stati ricavati dai censimenti della popolazione (1881, 1901, 1911, 1921, 1931, 1936) e dai dati raccolti dall'Ufficio Anagrafe del Comune di Taranto e pubblicati anno per anno dal giornale locale «La Voce del Popolo». Per i dati degli anni Trenta vd. anche A.S.T., Prefettura-Gabinetto, Categoria 12.8: *Carte non classificate*, Busta 5: *Demografia*, Fascicolo 8: *Dati demografici anni '30*, Documento: *Tabella movimento migratorio 1927-1938*. Questi dati sono sicuramente inferiori rispetto ai reali flussi migratori verso Taranto. Molti non dichiaravano la propria presenza agli uffici comunali e non risultavano pertanto nelle statistiche. La legislazione fascista sulle migrazioni interne e la lotta contro l'inurbamento provocava, infatti, molte situazioni di immigrazioni clandestine che sfuggono alla rilevazione.

città italiane»³³. In questi pochi anni l'immigrazione incideva, caso isolato nel Mezzogiorno, per oltre il 72% sulla crescita totale della popolazione tarantina, nonostante contemporaneamente si verificasse un incremento naturale (8,69%) tra i più alti d'Italia³⁴. La natalità, infatti, si manteneva a Taranto molto elevata per tutti gli anni Trenta, con la presenza di un modello familiare, trasversale alle varie categorie socio-professionali, con quattro e, anche, cinque figli per coppia³⁵. Tardava così ad affermarsi in città un comportamento riproduttivo più prettamente urbano-industriale, mantenendo al contrario caratteri molto simili a quelli dei comuni rurali della provincia. Il dato sull'immigrazione in città conferma, quindi, la continuità, e più precisamente la crescita, che ebbero le immigrazioni durante il fascismo anche nella città salentina e la scarsa incisività che ebbe la politica antiurbana del regime, incentrata sulla ruralizzazione della società e la colonizzazione interna³⁶ (*Grafico 3*).



*Grafico 3. - Immigrati a Taranto dal 1931 al 1938
(elaborazione mia).*

³³) Al secondo posto si trovava Bologna con il 14%, al terzo Roma con il 13,51% e al quarto Milano con l'11,72%. Cfr. Ministero dell'Interno 1942, p. 30.

³⁴) L'incremento naturale della popolazione di Taranto (8,69%) tra il 1931 e il 1936 fu, tra i centri con più di 100.000 abitanti, secondo solo a quello di Bari (10,45%). La media per l'Italia settentrionale fu dell'1,25%; per l'Italia centrale del 3,65%; per l'Italia meridionale del 5,76%; e per l'Italia insulare del 5,54%. Cfr. *ivi*, p. 29, prospetto IX.

³⁵) Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia 1937, p. 14.

³⁶) Cfr. Treves 1976. Vd. inoltre, della stessa autrice, Treves 1988 e 1986.

2. *L'immigrazione a Taranto negli anni Dieci e negli anni Trenta del Novecento: analisi della provenienza e tipologia professionale dei flussi migratori*

Se il rapporto tra lo sviluppo industriale di Taranto, soprattutto negli anni delle avventure belliche italiane, con l'immigrazione in città appare facilmente deducibile, pur tuttavia emergono alcuni interrogativi che immediatamente si pongono quando si affronta il problema delle immigrazioni in un centro urbano industriale. Questi sono sostanzialmente tre: (1) da dove vengono gli immigrati; (2) cosa facevano nel luogo di partenza; (3) dove trovano lavoro nel luogo di destinazione. Per quanto riguarda il primo periodo preso in considerazione (1891-1901) le valutazioni che si possono fare non sono molte e le domande poste restano in gran parte irrisolte, in mancanza sia di fonti statistiche indirette a stampa come, ad esempio, quelle ISTAT; sia di fonti relative a rilevazioni dirette effettuate per questo periodo dall'Ufficio Anagrafe del Comune di Taranto³⁷. Mi concentrerò, pertanto, ad esaminare le caratteristiche dell'immigrazione a Taranto negli anni Dieci e negli anni Trenta del Novecento utilizzando come fonti i dati pubblicati prima nel «Bollettino mensile dell'Ufficio d'Igiene e Sanità Pubblica», e per gli anni Trenta dal «Bollettino mensile di Statistica» redatto a cura dell'Ufficio Statistica del Comune di Taranto³⁸.

³⁷) Le uniche considerazioni, relative alle domande 1 e 3, sono quelle legate alla popolazione operaia occupata in Arsenale nell'ultimo decennio del XIX secolo. Nei primi dieci anni di attività l'Arsenale di Taranto assume oltre 1.300 operai provenienti da regioni diverse da quella pugliese. Notevole rilevanza assumevano gli immigrati dall'area napoletana (da Napoli il 18,2% e da C. di Stabia l'11%); quelli provenienti da Venezia (16,8%); e quelli provenienti da La Spezia (8,3%). Per il problema relativo alle fonti nello studio delle migrazioni interne, vd. Corsini 1967, pp. 255-284. Per un più ampio discorso storiografico intorno alle fonti statistiche nello studio dell'emigrazione italiana, vd. Marucco 2001, pp. 61-75.

³⁸) Cfr. «Bollettino mensile dell'Ufficio d'Igiene e Sanità Pubblica», nn. 2-11, anni 1912-1921. L'Ufficio di Statistica compilava mensilmente il «Bollettino mensile di Statistica» attraverso la registrazione in esso dei dati forniti dalle «Pratiche di iscrizione e cancellazione anagrafica» redatte dalla sezione migrazione dell'Ufficio Anagrafe di Taranto dal 1931 al 1938. Le pratiche personali di iscrizione e cancellazione anagrafica, al contrario dei semplici registri di iscrizione e cancellazione anagrafica, forniscono dati di natura sia quantitativa che qualitativa. Nelle pratiche, infatti, veniva inserito il paese di provenienza dell'immigrato, la professione, e in alcuni casi anche l'occupazione ottenuta in città. Inoltre, negli anni Trenta, in seguito alle norme stabilite dalla legislazione fascista in tema di migrazioni interne, ogni capo famiglia immigrato doveva presentare all'atto della richiesta della nuova residenza la dichiarazione del proprietario dell'abitazione dove aveva preso alloggio, la dichiarazione del datore di lavoro o dell'azienda presso cui aveva trovato impiego, o, in sostituzione di tutto ciò, dichiarazioni di parenti attestanti la condizione dei nuovi immigrati come famigliari a carico, evitando in questo modo di dover presentare attestazioni del datore di lavoro o del proprietario dell'immobile locato. Una ricerca condotta sulla base delle Pratiche personali di iscrizione e cancellazione anagrafica dovrebbe essere effettuata attraverso un lavoro di equipe, per la visione della grande mole di documenti e per l'elaborazione statistica dei dati.

Le prime considerazioni che a questo proposito si possono fare, relative alla provenienza dell'immigrazione a Taranto dal 1911 al 1921 e dal 1931 al 1938, riguardano innanzitutto il suo raggio. Il bacino da cui Taranto attingeva la sua nuova popolazione era negli anni Dieci prevalentemente a carattere regionale, ben 21.933 (63,6%) persone su un totale di 34.442 immigrati. In gran parte erano immigrati originari dei paesi intorno a Taranto, infatti del 63,6% degli iscritti all'Ufficio Anagrafe comunale, provenivano dagli altri comuni del circondario³⁹ il 47,5% e dalle altre province pugliesi il 16,1%. L'immigrazione extra regionale rappresentava tuttavia valori non trascurabili, si attestava, infatti, sul 36,2% del totale (12.509 persone). Si aveva il caso, quindi, della presenza anche di migrazioni a medio lungo raggio, come si riscontrava, d'altra parte, nello stesso periodo, anche in altri centri industriali italiani soprattutto delle regioni settentrionali⁴⁰. Sono principalmente le regioni del sud (Campania 10,7% e Sicilia 5%) quelle dalle quali in gran parte proveniva l'immigrazione extra regionale (22,4%), seguivano, con valori non certo accessori, le regioni del nord (8,3%) con Liguria e Veneto in testa, e, infine, quelle del centro (5,5%)⁴¹ (*Grafico 4*).

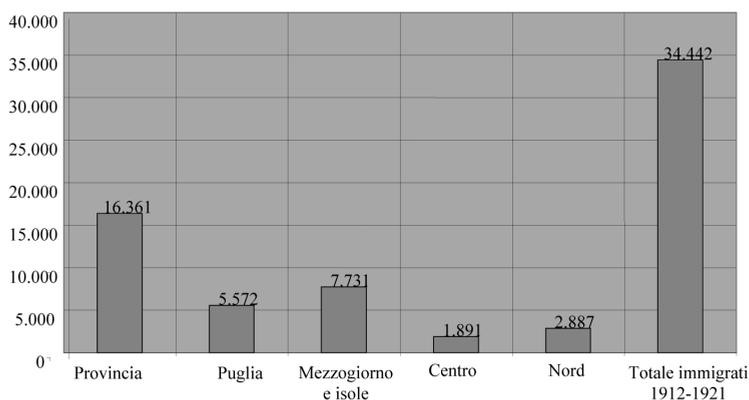


Grafico 4. - Immigrati a Taranto dal 1912 al 1921 per bacini di provenienza (elaborazione mia).

Cfr. A.S.C.T., Categoria XII: *Stato civile, Statistica, Censimento*, Busta 4, Fascicoli 36-38: «Bollettino mensile di Statistica», nn. 1-9, anni 1931-1938.

³⁹⁾ La provincia di Taranto che venne istituita nel 1923 comprendeva, senza nessuna variazione amministrativa, gli stessi comuni che ricadevano nell'ambito amministrativo dell'ex circondario di Taranto.

⁴⁰⁾ Tra gli altri: Musso 1998; Sudati 2008.

⁴¹⁾ Nell'ordine: circondario, immigrazione totale: 16.361; altre province pugliesi: 5.572; Campania: 3.696; Sicilia: 1.753; Calabria: 1.094; Liguria: 1.002; Basilicata: 950; Veneto: 642; Toscana: 574; Marche: 512; Lombardia: 391; Lazio: 388; Piemonte: 386; Emilia: 332; Abruzzo e Molise: 301; Sardegna: 238; Umbria: 116; Venezia Giulia: 110; Venezia Tridentina: 24. Dati tratti da «Bollettino mensile dell'Ufficio d'Igiene e Sanità Pubblica» cit.

Nel caso di Taranto si era in presenza, quindi, negli anni tra il 1912 e il 1921 di migrazioni interne che non erano limitate alla sola circolazione di popolazione provinciale o regionale, tendenza questa che come vedremo si rafforzava ulteriormente negli anni Trenta. Lo sviluppo delle industrie navali e meccaniche, sia quelle della Marina Militare sia quelle private, e la conseguente richiesta di manodopera operaia specializzata portava all'ingresso in città di popolazione operaia già qualificata in strutture industriali simili. È questa un'ipotesi che potrebbe spiegare l'elevato numero di immigrati provenienti dalle aree urbane di regioni come la Liguria, il Veneto o la Campania. Era questo un aspetto che si ritrovava anche negli anni Novanta dell'Ottocento quando il 60% degli operai assunti dall'Arsenale di Taranto nel decennio 1889-1898 (per il 93% si trattava di manodopera specializzata) proveniva in gran parte dalle regioni su dette⁴². Purtroppo le fonti non ci danno notizia su quale fosse il comune di partenza degli immigrati, non è possibile quindi avere un quadro dell'esistenza o meno di catene migratorie. In entrambi i Bollettini si operava, tuttavia, una importante distinzione, su base regionale, tra gli immigrati provenienti da città capoluoghi di provincia (compresi capoluoghi di circondario), e gli immigrati provenienti, al contrario, dai rimanenti comuni. In proposito si verificava una importante divaricazione tra gli immigrati giunti dal territorio regionale pugliese, rispetto a quelli delle altre regioni. Per quanto riguarda, negli anni Dieci, l'immigrazione di area regionale, ben circa il settanta per cento (68,3%) era partita da comuni non capoluoghi. Tra quanti invece erano emigrati da una delle città capoluogo della Puglia (31,7%) prevalevano quanti erano arrivati da Brindisi (13,4%) e da Bari (11,7%). L'immigrazione extra regionale vedeva al contrario una netta prevalenza (73,6%) di immigrati provenienti da comuni capoluoghi di provincia, anche se con alcune differenze tra le varie regioni. Per il nord questo valore si manteneva molto elevato in tutte le regioni, passando dal 94,2% della Venezia tridentina al 77,5% dell'Emilia. Al sud, invece, la situazione era più eterogenea. Infatti, mentre gli immigrati originari della Basilicata e della Calabria provenivano in prevalenza dai comuni minori (rispettivamente 60,6% e 57,1%), quelli che provenivano dalla Sicilia e dalla Campania erano, al contrario, in gran parte ex cittadini delle rispettive città capoluogo. Questi ultimi rappresentavano il 76,4% degli immigrati originari della Sicilia (principalmente da Messina e Palermo) e il 71,2% di quelli provenienti dalla Campania (soprattutto da Napoli)⁴³.

La composizione professionale della popolazione attiva immigrata a Taranto nel periodo 1912-1921 si ricava anch'essa dai dati presentati nei

⁴²) Cfr. Cervellera 1989.

⁴³) Per un affresco sull'emigrazione operaia dal napoletano verso Taranto è interessante la lettura del romanzo che Carlo Bernari pubblicava nel 1934. Vd. Bernari 1934 (ed. recente Milano, Mondadori, 2005).

vari bollettini⁴⁴. Il primo dato che si evidenzia era la importante presenza di popolazione classificata come “non attiva”, intendendo in questa categoria le casalinghe, i minori, gli anziani, i disoccupati. In complesso queste persone erano 19.235 cioè il 55,8% dell’immigrazione totale del decennio e rappresentavano la categoria più numerosa per qualsiasi realtà territoriale di provenienza degli immigrati considerata. Restando sempre nell’ambito dell’immigrazione complessiva, si evidenzia che l’industria (il 31,7% degli immigrati classificati come attivi) era il settore lavorativo di provenienza degli immigrati più consistente, mentre quello delle professioni (2,8%) era il meno numeroso. Nello stesso tempo le provenienze da occupazioni agricole (18,9%) e dal variegato mondo del commercio (12,9%) si attestavano su valori non trascurabili. Molto elevati erano inoltre i militari (15,4% degli immigrati complessivi), prevalenti quelli provenienti dai comuni del circondario (20,8%), ma molto numerosi in generale i militari originari delle regioni meridionali (15,4%). Più interessante, al di là del dato complessivo, è esaminare la struttura professionale degli immigrati distinti per aree di partenza. Il rapporto tra le varie categorie professionali varia, infatti, in relazione all’area di origine degli immigrati. Per quanto riguarda gli immigrati che avevano lasciato uno dei vari comuni del circondario tarantino si nota che il valore più elevato era quello di quanti (1.554 persone) avevano dichiarato di provenire da occupazioni agricole (21,9%), unico caso in cui questo settore era superiore a quello dell’industria (21,3% e 1.490 persone). L’immigrazione agricola diminuiva progressivamente con l’aumentare della distanza del luogo di partenza degli immigrati, fino a rappresentare solo il 3,7% degli immigrati provenienti dalle regioni settentrionali. Si può dunque affermare che l’immigrazione verso Taranto riguardante i lavoratori della terra aveva una consistenza numerica considerevole solo all’interno dei confini del circondario, oltre questo limite essa andava via via diminuendo man mano che ci si avvicinava ai confini della regione, per assumere un ruolo molto limitato quando il raggio dell’immigrazione si faceva extra regionale, soprattutto per quanto riguardava l’immigrazione dalle regioni del nord Italia⁴⁵. Al contrario i lavoratori genericamente inseriti nella categoria industria erano molto

⁴⁴) Questi dati sono utili per avere un quadro socio-professionale degli immigrati a Taranto. Il rischio con fonti di questo tipo consiste nel fatto che in alcuni casi gli immigrati nel dichiarare l’occupazione svolta nel paese di origine in realtà dichiarano la professione che vorrebbero svolgere nel nuovo contesto. Ad esempio può capitare che contadini dichiarino di essere operai nella speranza che questo gli faciliti l’assunzione in una fabbrica. Tuttavia, se pur esistono nel caso degli immigrati a Taranto casi di questo tipo, credo che non siano così diffusi da inficiare il quadro generale che dai dati si ricava. Vd., tra gli altri, Corsini 1983.

⁴⁵) I confini amministrativi non sempre sono però un criterio valido di distinzione per la provenienza degli immigrati. È il caso ad esempio degli immigrati provenienti dalla Basilicata e dalla Calabria, questi, infatti, partono da territori, prevalentemente rurali, che

numerosi, salvo che per il circondario, per tutti i bacini di provenienza: rappresentavano, infatti, il 35,9% degli immigrati pugliesi; il 38,6% di quelli provenienti dalle altre regioni meridionali; il 51,9% di quelli partiti dalle regioni del centro; e il 49,9% degli immigrati del nord. Mentre tra gli immigrati pugliesi e meridionali molti erano gli addetti al commercio: il 22,9% tra i primi e il 16,4% tra i secondi; una categoria al contrario molto numerosa tra gli immigrati originari delle regioni del centro e del nord erano gli addetti ai trasporti (quasi esclusivamente ferroviari), rispettivamente il 17,2% e il 22,4% degli immigrati attivi. Scomponendo l'immigrazione industriale complessiva risulta che, ad eccezione dell'area del circondario e di quella regionale, i metallurgici erano la categoria operaia più numerosa (1.822 persone pari al 38% dell'immigrazione industriale presa nel suo insieme), seguivano i manovali e gli edili (23,3% e 1.120 unità), gli artigiani⁴⁶ (16,8% con 807 immigrati), e gli operai non meglio specificati (7,6%). La maggiore consistenza degli immigrati provenienti dai settori industriali meccanici e dall'edilizia era una costante che caratterizzava l'immigrazione diretta verso Taranto pur col variare dei bacini di provenienza, aspetto questo che, come vedremo, era presente anche negli anni Trenta.

Negli anni 1931-1938 si modificavano per importanza i bacini di provenienza della popolazione immigrata a Taranto rispetto agli anni Dieci. Aumentavano, infatti, le immigrazioni extra regionali a medio e a lungo raggio, le quali rappresentavano negli anni Trenta circa la metà dell'immigrazione complessiva (dal 36,2% del decennio 1912-1921 al 47,2% degli anni 1931-1938). Gli immigrati dagli altri comuni della provincia diminuivano sia in termini assoluti che percentuali passando dai 16.361 agli 11.983 (dal 47,5% al 27,8% dell'immigrazione complessiva). Aumentavano, al contrario, in modo consistente, gli immigrati originari delle altre province pugliesi (dal 16,1% al 24,8%), quelli che provenivano dalle altre regioni del Mezzogiorno (dal 22,4% al 28,5%) e quanti erano partiti dall'Italia settentrionale (dall'8,3% al 12,2%). Su un valore pressoché costante restava, invece, la percentuale di quanti giungevano a Taranto muovendo dalle regioni del centro (dal 5,5% al 6,5%). Le regioni dalle quali partivano in prevalenza gli immigrati diretti a Taranto erano sostanzialmente le stesse che avevano dato il maggiore contributo anche negli anni Dieci: la Campania (10,9%) e la Sicilia (7,4%) per il sud del paese; la Liguria (3,7%), il Veneto (2,2%) e in parte la Lombardia (1,9%) per le regioni settentrionali (*Grafico 5*).

per caratteristiche economiche, sociali e culturali non sono dissimili dal circondario di Taranto.

⁴⁶ Vengono considerati all'interno di questa categoria tra gli altri anche i sarti, i calzoi e gli idraulici.

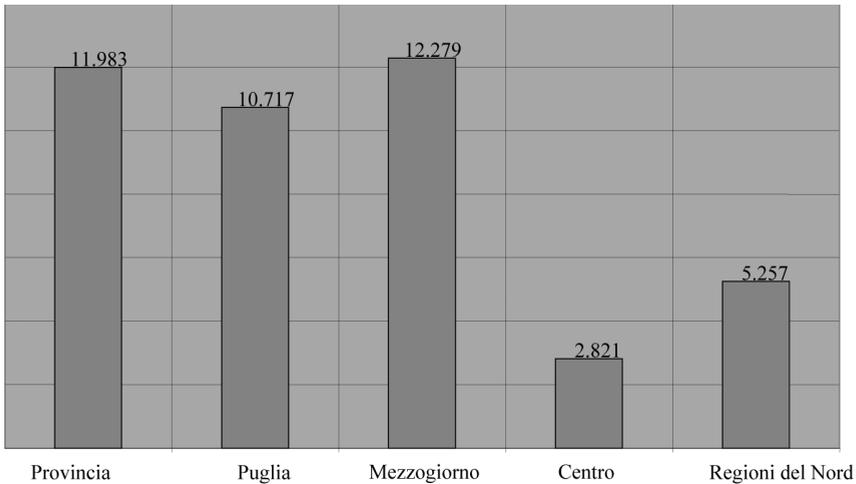


Grafico 5. - Immigrati a Taranto dal 1931 al 1938 per bacini di provenienza (elaborazione mia).

Complessivamente il 60,5% degli immigrati giunti a Taranto nel periodo in esame proveniva da città capoluoghi di provincia. Questo valore assume maggiore importanza se si distingue tra l'immigrazione proveniente dall'area regionale e quella extra regionale. Infatti, gli immigrati delle altre province pugliesi solo per il 38,7% provenivano da una delle altre città capoluogo della Puglia, mentre per l'immigrazione extra regionale il valore saliva al 76,2%. Le regioni dalle quali prevalentemente si sviluppava questo flusso migratorio originario delle città maggiori, erano al nord la Liguria con l'89,3% di emigrazione "urbana" e il Veneto con l'81,4%. Al sud valori molto elevati avevano la Campania e la Sicilia, dove rispettivamente il 78,5% e il 75,4% degli immigrati proveniva dalle principali città delle regioni; valori opposti, al contrario, avevano la Basilicata e la Calabria⁴⁷. L'analisi della provenienza e della tipologia professionale dei flussi migratori interni diretti a Taranto negli anni Trenta, ma il discorso ha valore anche su scala nazionale, riveste una certa importanza sia per lo studio del fenomeno in quanto tale, delle caratteristiche quantitative e qualitative che segnarono la sua evoluzione, sia come primo tentativo per meglio comprendere il rapporto tra migrazioni all'estero e migrazioni interne negli anni tra le due guerre, sia, infine, per valutare alcune questioni legate a quel particolare momento della politica fascista che fu l'antiurbanesimo.

L'alto numero di immigrati di origine urbana influiva significativamente sulla composizione professionale della popolazione attiva che giun-

⁴⁷) Per un quadro sull'emigrazione calabrese, vd. Borzomati 1980; Masi 1986 e 2003, pp. 115-132.

geva a Taranto negli anni Trenta. Questa, infatti, proveniva prevalentemente dal variegato settore industriale (37,5%), dal mondo del commercio e dei servizi (16,4%) e dal campo dell'amministrazione pubblica e privata (11,8%). Degno di rilievo, inoltre, anche il dato relativo agli immigrati legati al mondo delle professioni liberali, in aumento rispetto agli anni Dieci (dal 2,8% al 4,1%). Limitata, invece, e in forte calo rispetto agli anni Dieci, era la quota di quanti avevano dichiarato di esercitare nel paese di origine attività agricole (il 10,7% rispetto al 18,9% del periodo 1912-1921). Quest'ultimo dato era, inoltre, fortemente condizionato dal valore ancora molto elevato che esso assumeva nell'ambito dell'emigrazione a raggio provinciale (21%) e, anche se in minor misura e in drastico calo rispetto agli anni Dieci quando incideva per il 25,7%, in quella di scala regionale (11,3%)⁴⁸. I dati citati assumono maggior valore esplicativo se esaminati nell'ambito dei diversi bacini di provenienza degli immigrati. Per quanto riguarda l'area provinciale, si segnalava l'ampio aumento degli immigrati classificati all'interno del settore commerciale (24,2%) i quali rappresentavano il gruppo "professionale" più consistente tra la popolazione giunta a Taranto da uno dei comuni della provincia. Tra gli immigrati originari delle altre province pugliesi e delle altre regioni del Mezzogiorno al primo posto tra le categorie socio-professionali si trovava l'industria con, rispettivamente, il 28%⁴⁹ e il 39,9%, ma i dati a mio giudizio più interessanti erano quelli concernenti il forte aumento sia dei professionisti: dall'1,8% al 7,3% per gli immigrati pugliesi, e dal 2,5% al 5,2% per gli altri; sia degli addetti all'amministrazione pubblica e privata: dall'1,6% al 17,6% per i migranti interni alla regione, e dallo 0,6% al 10,1% per quelli di area meridionale. Era questo un segno della consistente crescita delle attività amministrative pubbliche e di quelle private legate alle attività industriali e militari, frutto delle politiche urbane fasciste. L'insieme delle attività terziarie, consistenti anche tra quanti giungevano dalle regioni del nord, erano, quindi, la "vera" occupazione indotta che le industrie navali e meccaniche di Taranto determinavano, e in questo senso vanno letti, io credo, i dati sulla consistenza degli immigrati provenienti da attività legate ai trasporti, al commercio e all'amministrazione pubblica e privata.

Per ciò che attiene ai dati riguardanti nello specifico la popolazione trasferitasi a Taranto dalle regioni del centro e del nord d'Italia si evidenziava una netta preponderanza della provenienza industriale. Essa riguardava, infatti, il 65,1% degli immigrati dalle regioni del centro, e il 69,5% di quelli giunti dalle regioni settentrionali. Su valori pressoché simili a quelli degli anni Dieci si mantenevano invece le altre categorie professionali. In-

⁴⁸) Dalle altre regioni dell'Italia meridionale solo il 4,8% degli immigrati giunti a Taranto era stata attiva in occupazioni agricole nei paesi di partenza. Il medesimo dato per le regioni del centro e del nord d'Italia era rispettivamente del 7,9% e del 3,4%.

⁴⁹) In calo rispetto al decennio 1912-1921 quando rappresentava il 35,9%.

fine, scomponendo l'immigrazione industriale si osserva una netta prevalenza degli operai metalmeccanici (55,2%), seguiti dai manovali e dai lavoratori dell'industria edile (23,4%) e degli artigiani (6,5%). Valori molto elevati riguardavano, inoltre, quanti erano stati classificati nella categoria generica di operai (10,2%). Questi dati presentano tuttavia un andamento opposto se si osservano in riferimento all'immigrazione regionale o a quella extra regionale. Nel primo caso ad essere maggiormente presenti erano gli immigrati identificati come manovali e provenienti dall'edilizia (il 55,7% tra gli emigrati dalla provincia, e il 48,9% gli emigrati dalle altre province pugliesi), mentre il settore meccanico e metallurgico rappresentava circa il 24%. Nel secondo caso, invece, vi era una netta prevalenza tra gli operai metalmeccanici: rispettivamente il 76,5% per le regioni meridionali, l'81,6 per quelle centrali, e il 60,6 per quelle settentrionali. L'ultima annotazione è quella relativa a quella parte di immigrati classificati come non attivi. Questi erano in totale ben 22.528 e rappresentavano il 52,3% dell'immigrazione complessiva. Segno, molto probabile, del trasferimento in città di interi nuclei famigliari, composti da molti bambini, anziani e donne senza occupazione.

La forte incidenza di operai qualificati, attivi nei settori meccanici e metallurgici, provenienti dalle città e province di Napoli, Messina, Palermo, per le regioni del sud; Venezia, Genova e La Spezia, per quelle del nord; e in minor misura Terni, Pescara ed Ancona, per quelle del centro, trova un riscontro significativo nei dati presentati nel 1934 dalla direzione del R. Arsenale M.M. di Taranto, e inseriti nel «Censimento nazionale delle forze di lavoro tecniche e amministrative di ruolo e temporanee che operano nelle officine del R. Arsenale M.M. di Taranto»⁵⁰. Nel censimento, lunghissimo elenco di 136 fogli dattiloscritti, venivano inseriti il nome e cognome del censito, la paternità, la qualifica, le data e il luogo di nascita e, infine, il luogo della residenza al momento della rilevazione. Dall'elenco risulta che il numero degli occupati, tra operai e impiegati, era nel 1934 di 3.060 unità. Tra questi meno della metà, 1.387 occupati, erano di ruolo, mentre i restanti 1.673 erano assunti solo temporaneamente, anche se non è specificata la durata. In entrambi i gruppi la presenza di lavoratori provenienti dalle città e dalle province su segnalate erano molto numerosi. Nel primo gruppo erano in totale 624 unità, rappresentando il 45% sul totale della manodopera⁵¹. Tra questi i più numerosi provenivano da Napoli (29% di cui il 14% da C. di Stabia), La Spezia (21%) e Venezia (18%)⁵².

⁵⁰ Cfr. A.S.C.T., Categoria XI: *Agricoltura Industria e Commercio*, Busta 19, Fascicolo 193: *Censimento lavoratori Arsenale, 1934*.

⁵¹ Il 25% era nato a Taranto, il 9% in uno dei comuni della provincia e il 21% misto tra l'origine nelle altre province pugliesi e in numerosissime altre località d'Italia.

⁵² Gli originari di Messina erano il 9%, quelli di Palermo e di Genova il rispettivamente il 6%, e il restante 11% proveniva da Terni (5%), Ancona (4%), Pescara (2%).

È interessante osservare che l'età media di questi ultimi era piuttosto elevata, intorno ai 40-45 anni. Purtroppo, però, il documento non dà indicazione sulla data di assunzione in Arsenale, la presenza di questo dato mi avrebbe permesso di capire che tipo di permanenza avesse la forza lavoro immigrata a Taranto negli anni considerati. Tuttavia, confrontando i nomi di questi 624 lavoratori con quelli compresi nell'elenco nominale presente nei volumi dell'archivio matricolare operaio relativi all'ultimo decennio dell'Ottocento⁵³, si riscontra la presenza di 87 operai, assunti tra il 1893 e il 1898 e nati intorno alla metà degli anni Settanta del XIX secolo, ancora occupati nel 1934. Di questi 87 operai specializzati 34 erano di La Spezia, 27 di Napoli, 13 di Venezia, 8 di Genova e 5 di Messina. Il campione è certamente limitato, ma tuttavia credo sia non privo di interesse evidenziare per il caso di Taranto la presenza di questa emigrazione composta da operai specializzati che dopo aver seguito un percorso migratorio atipico, come quello caratterizzato dal flusso nord-sud, si inseriva stabilmente in città.

Tra gli assunti in Arsenale come avventizi, in gran parte operai non specializzati e manovali, il dato sulla presenza di lavoratori nati al di fuori dei confini provinciali e regionali si riduce rispetto agli occupati stabilmente, ma mantiene un valore non trascurabile. Su 1.673 operai, il 37% era originario di Taranto, il 19% della provincia e l'11% della regione. Il 33% aveva, invece, origine extra regionale ed un'età media compresa tra i 25 e i 30 anni.

3. *L'immigrazione a Taranto nel quadro delle politiche antiurbane del regime fascista*

Come si è visto, negli anni Trenta del Novecento l'immigrazione a Taranto assume una importanza rilevante. Sia quella di origine provinciale e regionale, sia quella di origine extra regionale, seguiva flussi migratori che negli anni Trenta appaiono collaudati, riproponendo percorsi già visibili nell'ultimo decennio del XIX secolo come nel secondo decennio del Ventesimo. Si trattava prevalentemente di migranti provenienti dai settori dell'industria, dell'artigianato e del commercio, oltre che dal mondo dell'amministrazione pubblica e privata, segno della capacità di attrazione di una città in tumultuosa trasformazione industriale e urbana. Tuttavia, in più occasioni, ad innescare l'immigrazione a Taranto di operai specia-

⁵³) Cfr. Archivio Storico Arsenale Marina Militare Taranto (A.S.A.M.M.T.), Fondo: *Archivio matricolare operaio*.

lizzati non era tanto la spontanea forza di attrazione delle industrie locali, quanto l'azione diretta svolta dalle stesse industrie, principalmente dall'Arsenale, per assumere manodopera qualificata. Esplicito in tal senso era il Ministro delle Corporazioni che nel 1936 in una lettera al Prefetto di Taranto segnalava che:

In dipendenza delle attuali contingenze la R. Marina ha dovuto inviare, in A. O. e in alcune Basi delle Colonie mediterranee, rilevante numero di operai, prelevandoli dai dipendenti Arsenali, già depauperati nelle loro maestranze per i numerosi richiami alle armi. Occorrendo, peraltro, fronteggiare le aumentate esigenze di lavoro del R. Naviglio, il Ministero predetto ha ricorso a nuove assunzioni attraverso i locali Uffici di collocamento, in conformità delle vigenti disposizioni. Avviene, però, che in codesta sede la percentuale di elementi idonei fra quelli segnalati dall'Ufficio di collocamento, diventa sempre più scarsa, perché la buona maestranza è stata totalmente assorbita specialmente dall'industria privata, talché ne risultano serie difficoltà per trovare la mano d'opera specializzata che occorre alla R. Marina restando nell'ambito di codesto Ufficio di collocamento. In relazione a quanto sopra, il Ministero della Marina ha chiesto di estendere le ricerche alle altre province del Regno. Si prega, quindi, l'E. V. di voler consentire, a codesto Comando del R. Arsenale, di estendere le ricerche di operai anche agli altri Uffici provinciali di collocamento. Si resta in attesa di cortesie notizie al riguardo.⁵⁴

Limitata in rapporto all'immigrazione complessiva era, invece, l'immigrazione di contadini e braccianti immiseriti dal crollo delle esportazioni dei prodotti agricoli pregiati in seguito alla rivalutazione della lira prima, e alla crisi esplosa tra la fine degli anni Venti e i primi anni Trenta del Novecento in seguito⁵⁵. I comuni della provincia continuavano, tuttavia, ad alimentare un flusso significativo di migrazioni agricole, spesso mascherate dalla categoria di operaio generico o di manovale nell'edilizia. Questo flusso migratorio doveva impensierire il Prefetto se ancora nel 1939 la Confederazione fascista dei Lavoratori dell'Industria di Taranto si sentiva in dovere di precisare:

A S. E. il Prefetto di Taranto. Assicuro V. E. che ho disposto affinché l'afflusso di contadini e braccianti dai comuni della provincia al Capoluogo

⁵⁴) A.S.T., Prefettura-Gabinetto, Categoria 6.7: *Ministero Agricoltura Industria e Commercio*, Busta 171: *Varie 1928-1950*, Fascicolo 2: *Migrazioni interne, spostamento di mano d'opera. Autorizzazioni (1931-1945)*, Documento: *Lettera del Ministero delle Corporazioni, Direzione Generale del Lavoro, della Previdenza e dell'Assistenza al Prefetto di Taranto, in data 14 marzo 1936*. La risposta, ovviamente, non poteva che essere positiva. Cfr. *ivi*, Documento: *Risposta del Prefetto al Ministero delle Corporazioni, in data 1 aprile 1936*.

⁵⁵) Vd., per l'area tarantina, Comei 1979, pp. 452-472. Spunti molto interessanti anche in Masella 1981, pp. 655-703. Per le analisi sul rapporto tra crisi agraria ed emigrazione si rimanda a Bevilacqua 2001, pp. 95-112.

go sia portato al minimo possibile. Per quei prestatori d'opera che, chiamati dall'Ufficio Provinciale di Collocamento, si portano qui per essere adibiti alle sole opere militari od a quelle che con queste sono comunque collegate, il nulla-osta di avviamento al lavoro sarà rilasciato in maniera tale da garantire l'immediato rientro in sede, appena ultimati i lavori. Assicuro, inoltre, che eserciterò il più severo controllo perché non abbia a verificarsi, come per il passato, quanto si è voluto eliminare con la nuova legge sull'urbanesimo.⁵⁶

Come si è visto, l'immigrazione a Taranto nei periodi esaminati rappresentava un fenomeno molto complesso, ricco com'era di molteplici flussi differenti per provenienza geografica e socio-professionale. Detto ciò, un'ipotesi⁵⁷ che mi sento di avanzare è che si trattasse in gran parte di un'emigrazione che, per la prevalenza di operai, artigiani e piccolo-medio borghesi che poco avevano partecipato all'emigrazione oltreoceano, si era sviluppata parallelamente all'esodo transoceanico dei primi decenni del Novecento. Si trattava di flussi, quindi, su cui poco incisero le politiche di chiusura all'immigrazione degli Stati Uniti⁵⁸. Infatti, negli anni Trenta la composizione socio-professionale degli immigrati a Taranto varia non di molto rispetto a quella dei decenni precedenti, e molte delle aree di provenienza dei migranti, specie quelle urbane, non avevano conosciuto una consistente emigrazione transoceanica. Per di più una parte, certamente significativa, degli immigrati giunti a Taranto negli anni Trenta, così come negli anni della prima guerra mondiale, non era alla disperata ricerca di un'occupazione, tanto da spingersi a muovere da La Spezia, Genova o Venezia alla volta di Taranto per l'impossibilità di raggiungere, ad esempio, Filadelfia. Si trattava, in molti casi, di operai specializzati già occupati in industrie meccaniche e navali che si trasferivano a Taranto in seguito a disposizioni ministeriali, se dipendenti di un arsenale statale, aziendali, possibile ad esempio anche se resta da accertare per le aziende dei Tosi, o anche perché indotti da aumenti salariali⁵⁹. Interessante in proposito la lettera che Sergio Nannini, Commissario per le migrazioni e la coloniz-

⁵⁶) A.S.T., Prefettura-Gabinetto, Categoria 6.7: *Ministero Agricoltura Industria e Commercio*, Busta 171: *Varie 1928-1950*, Fascicolo 2: *Migrazioni interne, spostamento di mano d'opera. Autorizzazioni (1931-1945)*, Documento: *Lettera dell'Unione Provinciale di Taranto della Confederazione fascista dei Lavoratori dell'Industria al Prefetto di Taranto, in data 22 settembre 1939*.

⁵⁷) Allo stato attuale degli studi è difficile formulare delle analisi che si spingano oltre delle iniziali ipotesi. In proposito, necessarie sarebbero delle ricerche sulle aree di partenza.

⁵⁸) Su questo aspetto e più in generale sul rapporto migrazioni estere - migrazioni interne negli anni tra le due guerre, vd. Nobile 1974; Sori 1975 e 1991. La questione è stata recentemente ripresa da Treves 2007, pp. 21-67.

⁵⁹) Per un esauriente quadro sull'attuale dibattito storiografico sull'emigrazione si rimanda a: Sanfilippo 2002 e 2003; Corti 2005 pp. 89-95; Tirabassi 2005; Treves 2007.

zazione interna, inviava al Prefetto di Taranto il 5 febbraio 1936. Nella lettera il Commissario scriveva:

Questo Commissariato con nota n. 33226 del 28 dicembre 1935 autorizzava in via eccezionale la Ditta Ferrobeton a trasferire da Caserta a Taranto cento operai specializzati dandone contemporaneamente comunicazione agli Uffici di Collocamento di Napoli e Taranto ed alla ditta richiedente. In data 31 dicembre l'Ufficio di Collocamento di Taranto con telegramma n. 5568 pregava questo Commissariato di sospendere l'autorizzazione concessa. Questo Ufficio in data 2 gennaio corrente, in considerazione che la provincia di Napoli non ha mai opposto alcun ostacolo al trasferimento nella propria di operai di codesta provincia, comunicava al locale Ufficio di Collocamento che non poteva revocare l'autorizzazione già data salvo che la ditta Ferrobeton non avesse sospeso od annullata la richiesta fatta. Questo commissariato si pregia comunicare quanto sopra, all'E. V. perché voglia impartire le opportune disposizioni all'Ufficio di Collocamento per la sollecita esecuzione del trasferimento degli operai richiesti fin dallo scorso mese di dicembre, tanto più che pervengono al riguardo vive insistenti premure da S. E. l'Alto Commissario per la provincia di Napoli e non si ha notizia che la ditta precitata abbia rinunziato al trasferimento in parola.⁶⁰

Ma negli anni Trenta non erano in vigore le leggi contro l'urbanesimo? Val la pena di ricordare che la storia della lotta contro l'esodo dalle campagne e l'immigrazione nelle città era, almeno per quanto concerne il periodo fascista, la storia dello sviluppo e dell'articolazione della legge 24 dicembre 1928, n. 2961⁶¹, la quale demandava ogni autorità in materia ai prefetti e ai consigli dell'economia corporativa. La successiva legge del 1931⁶² con l'istituzione del "Commissariato" se era complementare alla prima, aveva tuttavia forme, contenuti e oggetti ben diversi. La legislazione del 1939⁶³, infine, era certo indicativa della dimensione dei problemi che in materia di

⁶⁰ A.S.T., Prefettura-Gabinetto, Categoria 6.7: *Ministero Agricoltura Industria e Commercio*, Busta 171: *Varie 1928-1950*, Fascicolo 2: *Migrazioni interne, spostamento di mano d'opera. Autorizzazioni (1931-1945)*, Documento: *Lettera inviata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione interna al Prefetto di Taranto, in data 5 febbraio 1936*. La stessa ditta, che si occupava di lavori in cemento armato e idraulici sia civili che industriali, aveva solo due mesi prima provveduto a spostare a Taranto 200 operai della provincia di Bari. Cfr. A.S.T., Prefettura-Gabinetto, Categoria 6.7: *Ministero agricoltura Industria e Commercio*, Busta 171: *Varie 1928-1950*, Fascicolo 2: *Migrazioni interne, spostamento di mano d'opera. Autorizzazioni (1931-1945)*, Documento: *Risposta del Prefetto di Taranto al Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione interna, in data 16 febbraio 1936*.

⁶¹ Legge 24 dicembre 1928, n. 2961, «Conferimento al prefetto della facoltà di emanare ordinanze obbligatorie allo scopo di limitare l'eccessivo aumento di popolazione residente nelle città», in «Gazzetta ufficiale», n. 5, 7 gennaio 1929.

⁶² Legge 9 aprile 1931, n. 358, «Norme per la disciplina e lo sviluppo delle migrazioni e della colonizzazione interna», in «Gazzetta ufficiale», n. 96, 27 aprile 1931.

⁶³ Legge 6 luglio 1939, n. 1092, «Provvedimenti contro l'urbanesimo».

urbanesimo esistevano a dieci anni dall'inizio della politica antimigratoria, la quale si era rivelata in gran parte inefficace⁶⁴.

È stato dimostrato che il minuzioso apparato di controlli e divieti, varato dal fascismo con le leggi del 1928, 1931, 1939, fu in larghissima misura inefficace, almeno per conseguire lo scopo dichiarato. Le migrazioni interne e l'urbanizzazione, come abbiamo visto, non procedettero mai tanto bene come negli anni '30, quando più le si voleva scoraggiare.⁶⁵

L'antiurbanesimo fascista, al di là della sua accezione demagogico-propagandistica, voleva essere una politica chiaramente rivolta verso la soluzione o attenuazione delle contraddizioni che lo sviluppo industriale provocava sulle città, contraddizioni, come problemi abitativi, disoccupazione, malessere sociale ecc., che deliberatamente si voleva scaricare sulle campagne. In questa ambiguità, in questa contraddizione risiedeva una delle ragioni fondamentali della sua inefficacia, tentare cioè di risolvere problemi prevalentemente di carattere economico-sociale con provvedimenti di tipo puramente amministrativo-repressivo⁶⁶.

Per quanto riguarda il caso di Taranto l'urbanesimo stava esasperando tutti quei problemi, dal sovraffollamento alla disoccupazione operaia, che le leggi del regime si ponevano di risolvere. La città, come si è visto, conosceva per tutti gli anni Trenta un processo di accentuata urbanizzazione tra i più alti d'Italia dovuta ad un flusso immigratorio molto rilevante che contribuiva ad esasperare il problema dell'affollamento e sovraffollamento della città vecchia⁶⁷, oltre che a far sentire in tutta la sua gravità il proble-

⁶⁴) Su tutta la questione si rimanda al fondamentale testo di Treves 1976. Vd. anche Sori 1979, in particolare il capitolo *Dall'emigrazione all'estero alle migrazioni interne*.

⁶⁵) Cfr. *ivi*, p. 471.

⁶⁶) Queste considerazioni già presenti nello studio di Treves appena citato, hanno trovato conferma nelle ricerche su particolari realtà locali. Vd. Scarzanella 1977; Masi 1986; Bianchi 1989, pp. 521-560; Sudati 2008.

⁶⁷) Nella relazione inviata dal Prefetto di Taranto al Ministro dell'Interno il 9 luglio 1930, si diceva: «In relazione ha quanto ho accennato circa la crisi degli alloggi, [...] La costruzione di case popolari renderebbe possibile: a) di gettare sul mercato un conveniente numero di abitazioni, tale cioè da soddisfare ai crescenti bisogni della popolazione e da costruire un calmiera di fronte alle esorbitanti pretese di alcuni proprietari; b) di fornire a parte della popolazione, che attualmente vive in tuguri privi di luce e di aria, – che dovrebbero senz'altro essere dichiarati inabitabili – alloggi igienici; c) di combattere la tubercolosi che appunto per le inverosimili condizioni di tali tuguri, in alcune parti della Città ha raggiunto cifre impressionanti di morbilità e mortalità; d) di combattere il fenomeno della disoccupazione nell'industria edilizia; e) di permettere, in un secondo tempo, a costruzioni ultimate, il graduale sventramento della Città vecchia, nella quale si trovano vie (?) della larghezza di centimetri 60». Cfr. A.S.T., Prefettura-Gabinetto, Categoria 8.2: *Relazioni mensili*, Busta 229: *Relazioni 1927-1936*, Fascicolo 6: *Relazioni marzo 1927-gennaio 1933*, Documento: *Relazione del 9 luglio 1930*.

ma più generale della carenza di abitazioni⁶⁸. In proposito, fin dal 1929, molto scalpore fece una lettera che il Prefetto di Taranto Grassi inviò direttamente a Mussolini, nella quale descriveva, con toni eccessivamente allarmati, le condizioni abitative della città vecchia. In seguito a questa lettera, il Prefetto Grassi venne destituito. Scriveva il Prefetto:

Vi sono problemi demografici, Eccellenza, si confusi e gravi, e sopra i quali pesa talmente l'ingiustizia secolare che se pur è possibile la diagnosi attenta, per quanto indagini o mediti, io non so disporre quella qualsiasi via normale o gerarchica che valga a quietarmi l'ansia ed a placare la mia inquieta coscienza. Rivelo a Vostra Eccellenza il mio profondo turbamento fascista. Sconvolta carità di patria, arsura di giustizia sociale. [...] Ho il cuor stretto Eccellenza dopo un'attenta minuziosa visita a questi alveari o formicai di Taranto vecchia, che, ahimé, dal leggero diletterantismo di turisti, o di passanti insensibili o falsamente esteti, sono detti interessanti, pittoreschi, strani, unici o rari. Nulla ho visto di più raccapricciante e macabro, nulla che tanto io abbia addentro sentito come offesa profonda nel sangue. [...] Di circa 50.000 tarantini, della città vecchia, accresciutasi notevolmente negli ultimi periodi, Eccellenza, 20.000 poveri, abbruttiti, amorali e fanatici, malnutriti, malvestiti, pieni di parassiti, or torpidi e rassegnati pur di fronte a gravi sciagure ma talvolta queruli e insofferenti di fronte a lievi necessità civiche trascinan la loro vita nella città vecchia asserragliando la lor numerosa vergogna entro vicoli osceni, i quali talvolta son sì stretti da non consentire la fronte di due uomini magri oppure d'un solo pingue.⁶⁹

Nel 1931 il numero medio di stanze per abitazione era a Taranto, come per Bari, il più basso d'Italia con un valore medio del 2,2; lo stesso primato la città ionica aveva per quanto riguardava il numero medio di persone per stanza (2,1)⁷⁰. Su cento abitazioni la città di Taranto ne possedeva 21 non affollate, 32 affollate e 47 sovraffollate, nello stesso tempo, su cento persone: 11 vivevano nel primo gruppo, 29 nel secondo, e ben 60 nelle abitazioni sovraffollate⁷¹. A questa situazione molto critica, fotografata da

⁶⁸) Sul problema dell'affollamento del centro storico di Taranto e in generale sul problema delle abitazioni, vd. D'Onofrio 1935, pp. 83-118; Leccisotti 1939; Importuno 1941 (estratto dalla rivista «Rinascenza Salentina», a. IX, n. 1 [1941]). In proposito Roberto Nistri ha scritto: «La città negli ultimi tempi è cresciuta di 30.000 abitanti, gran parte dei quali abita in baracche, fetidi seminterrati e anche case tirate su alla meglio, prive di acqua, luce e dei più elementari servizi igienici; mancano totalmente strade e fognature» (vd. Nistri 1986, p. 24).

⁶⁹) Cfr. Archivio Centrale dello Stato (A.C.S.), Partito Nazionale Fascista, Situazione politica delle province, Busta 23, Fascicolo 3: *Relazione Prefetto Grassi*, Documento: *Relazione sulle condizioni della città vecchia, 18 settembre 1929*.

⁷⁰) D'Onofrio 1935, p. 88.

⁷¹) *Ivi*, p. 90. Il dato di Taranto insieme a quello di Bari era il più alto tra le città con più di 100.000 abitanti. Il dato medio del sovraffollamento della popolazione nelle 22 città maggiori d'Italia era nel 1931 di 31,5. Per dare un quadro basti dire che Napoli aveva un

Guido D'Onofrio nel 1931, si veniva ad aggiungere la pressione esercitata per tutti gli anni Trenta dal costante aumento del numero degli immigrati. Questi ultimi spesso non avevano altra soluzione che sistemarsi, come spesso lamentava la stampa locale, in ricoveri di fortuna nelle fatiscenti abitazioni del centro storico o si impegnavano individualmente nel dar vita ad un'edilizia spontanea e minima nei borghi e nelle aree periferiche vicine al cantiere industriale⁷². La crescita della popolazione determinava, in assenza di un piano regolatore, uno sviluppo urbano che se in piccola parte contribuiva a sanare le gravi carenze di strutture abitative, nello stesso tempo determinava anche soluzioni fortemente irrazionali.

La Città può dirsi quasi esclusivamente creata dall'iniziativa privata, stimolata e sospinta dalla pressione delle masse d'immigrati determinanti via via l'urgenza e l'intensità di richiesta delle abitazioni. Ma appunto perché prodotto della libera iniziativa non regolata, col prodigio, in breve giro di anni, di una nuova città, ci ha pure offerto lo spettacolo – poco edificante – di una impostazione anarchica delle costruzioni, cui è seguito lo sconcio edilizio dei rioni Tre Carrare e Tamburi, i quali, se un tempo potevano considerarsi borgate della Città, ora che la Città nuova li ha raggiunti e oltrepassati si sono trovati incorporati in essa con tutte le loro brutture!⁷³

In questo modo si cercava di rispondere alla carenza di abitazioni nonostante l'importante crescita di un tessuto urbano che, prima dell'intervento pubblico nell'edilizia popolare, restava in gran parte riservato ad abitazioni medio e alto borghesi e, solo in rari casi, anche operaie⁷⁴. La stampa cittadina lamentava continuamente la grande carenza di alloggi popolari e le eccessive speculazioni sugli affitti, possibili grazie al costante

indice del 55,8%; Roma del 37,5%; Messina del 48,6%; Milano del 26,1%. Nelle pagine seguenti D'Onofrio inserisce delle tabelle molto interessanti circa la percentuale di sovrappollamento per ogni categoria socio-professionale. Per Taranto si ritrovano dati molto elevati, i più elevati d'Italia, per quasi tutte le categorie.

⁷²) Sono questi gli anni della formazione del rione Tamburi che, nato inizialmente per ospitare le case degli operai dei Cantieri Tosi, diverrà negli anni Trenta un grande quartiere quasi interamente costituito da costruzioni abusive. Lo stesso discorso vale per il rione Tre Carrare e Solito-Corvisea.

⁷³) Cfr. Importuno 1937, pp. 47-48.

⁷⁴) Il problema dell'insediamento abitativo degli immigrati a Taranto grosso modo durante tutta la prima metà del XX secolo meriterebbe una ricerca a se stante e non è possibile in questa sede, per mancanza di fonti in proposito, seguirne le vicende. La stampa locale da notizie soprattutto per quanto riguarda la sistemazione degli immigrati nel già sovrappollato centro storico, ma non è possibile al momento avere un quadro delle migrazioni interne al territorio comunale, a mio parere molto consistenti. La popolazione della città vecchia nel periodo esaminato cresce a ritmi molto inferiori rispetto all'aumento della popolazione dovuto all'immigrazione. In questi anni infatti si assiste ad un importante processo di spostamento della residenza dalla città vecchia a quella nuova di larga parte degli strati medi e alto borghesi. Per alcune informazioni al riguardo, vd. Giummo 1989, pp. 13-21.

incremento delle domande di alloggi⁷⁵. Nel 1937, in proposito, si leggeva sul giornale cittadino:

Lo straordinario incremento della città, dovuto alle immigrazioni di gente che proviene particolarmente da ogni parte delle Puglie e delle Calabrie, l'aumentato costo della mano d'opera e dei generi di costruzione, l'inasprimento dei tributi, hanno determinato, qui più che altrove, un enorme rincaro delle pigioni, rincaro che è degenerato, per opera di taluni proprietari, in una vera e propria imposizione camorristica ed in una fonte illecita ed esosa di sproporzionati guadagni. [...] La soluzione della grave questione delle case, sta appunto nel favorire la costruzione di quelle popolari. E questo hanno mostrato di comprendere in tutti i centri importanti, ministri e deputati, consigli comunali ed istituti bancari. Senza dire che Taranto è in una condizione eccezionale, di fronte alle altre città, condizione che fa sentire più imperioso il bisogno delle case economiche e che dovrebbe rendere più sollecite e premurose le autorità locali a secondarne lo sviluppo.⁷⁶

Il periodico tarantino «Voce del Popolo» non risparmiava le critiche all'immobilismo municipale. Soprattutto sul problema delle case operaie e popolari, oltre che sulla fornitura dei servizi essenziali, come l'acquedotto e la fognatura, si accusavano gli amministratori cittadini di favorire gli investimenti privati e la speculazione edilizia di fasce consistenti della borghesia urbana che aveva orientato in tal senso i propri capitali⁷⁷.

Se in ogni città si parla e si agisce per risolvere il problema del rincaro delle pigioni, questo movimento in Taranto dovrebbe essere più accentuato per mille ed una ragione. Il rapido ed anormale accrescimento della popolazione della nostra città, causato in gran parte dall'accrescimento dell'Arsenale marittimo, non ha lasciato tempo che materialmente la città si estendesse nella dovuta e logica proporzione. Si fabbrica sempre, è vero, ma non si è finito di intonacare le mura che la casa è già fittata a prezzi altissimi. Danno alla borsa, danno all'igiene. Non diciamo poi se si volesse muovere un po' la pedina del risanamento della vecchia Taranto, non diciamo se per un caso qualsiasi o per ragioni di generale interesse, si venisse ad accrescere il numero degli operai nell'Arsenale, e quindi quello degli impiegati e degli ufficiali e degli speculatori ecc. Dove si andrebbe ad abitare? Allora si che sarebbe il caso di costruire le baracche.⁷⁸

⁷⁵) Il problema degli alloggi popolari era già avvertito in città alla fine del XIX secolo, vd. *Case operaie*, «La Sentinella», 3, 23 gennaio 1889; *Le case operaie*, «La Sentinella», 9, 31 marzo 1889. Il problema tuttavia emerge in tutta la sua drammaticità negli anni tra le due guerre, vd. *Per le case operaie*, «La Voce del Popolo», a. XXXIX, 24 marzo 1922; *Le case operaie proposte dalla giunta*, «La Voce del Popolo», a. LI, 16 febbraio 1934.

⁷⁶) Cfr., *Per le case. Un esempio ed un monito*, «La Voce del Popolo», a. LIV, 19 febbraio 1937.

⁷⁷) Cfr. *La costruzione di un nuovo acquedotto in Taranto*, «La Voce del Popolo», a. XI, 22 luglio 1894.

⁷⁸) *Le case economiche a Taranto*, «La Voce del Popolo», a. XLVIII, 21 febbraio 1931. Vd., tra gli altri, anche: *Il problema della casa*, «La Voce del Popolo», a. XXIX, 3 marzo

Inoltre, l'urbanesimo influiva gravemente sul fenomeno della disoccupazione. Il permanere in città di masse di disoccupati non era cosa gradita ai gruppi dirigenti e in particolare all'autorità prefettizia. Il numero di coloro che erano privi di un lavoro era andato via via aumentando; agli inizi del 1931 i disoccupati erano 4.093⁷⁹, nel 1934 erano saliti a 7.564⁸⁰ e appena un anno dopo raggiungevano la cifra di 8.661 disoccupati⁸¹. I settori che maggiormente ne risentivano erano quello delle industrie siderurgiche, meccaniche e metallurgiche (1.426 disoccupati nel 1935), quello dell'industria edilizia (1.382 disoccupati), gli esercizi pubblici (495 disoccupati), e per la manodopera femminile soprattutto l'agricoltura con 4.475 disoccupati, di cui 3.492 donne⁸².

Il problema dell'urbanesimo era dunque ben avvertito a Taranto in tutte le sue implicazioni sia dalla stampa che dagli organi di governo. L'intenzione era quella di garantire agli operai di Taranto la priorità sulle eventuali assunzioni di manodopera e di ostacolare l'afflusso di lavoratori dalle campagne e dalle altre zone del paese. Nel 1932 Il Prefetto di Taranto scriveva al Ministro dell'Interno: «Quanto alle migrazioni interne è opportuno che io rilevi la necessità che gli spostamenti siano preventivamente comunicati. Ciò allo scopo di evitare che si invii mano d'opera in luoghi ove è già grave la disoccupazione. Di qui grave malcontento tra l'elemento locale disoccupato e la necessità, da parte mia, di segnalare la cosa, telegraficamente, al predetto Comitato Centrale»⁸³. Tuttavia, le esigenze delle industrie cittadine di accaparrarsi manodopera specializzata, anche se spesso inviata a Taranto attraverso il controllo delle autorità, contraddiceva con l'intento di riassorbire la disoccupazione locale, com-

1912; *Il problema delle case. Un memoriale di «arsenalotti»*, «La Voce del Popolo», a. XXXV, 13 aprile 1918; *Per le case popolari*, «La Voce del Popolo», a. XXXII, 1 maggio 1912; *La questione dei suoli per le case operaie*, «La Voce del Popolo», a. XXXIX, 13 maggio 1926; *Le case per gli arsenalotti e la crisi delle abitazioni*, «La Voce del Popolo», a. XLII, 10 maggio 1929; *Il grave problema della casa*, «La Voce del Popolo», a. XLIV, 3 settembre 1931; *Il problema dei sobborghi. Le case dei Cantieri navali Tosi*, «La Voce del Popolo», a. LII, 12 maggio 1935; *Situazione e problemi della proprietà edilizia a Taranto*, «Voce del Popolo», a. LIII, 18 luglio 1936.

⁷⁹) A.S.T., Prefettura-Gabinetto, Categoria 8.2: *Relazioni mensili*, Busta 229: *Relazioni 1927-1936*, Fascicolo 6: *Relazioni marzo 1927 - gennaio 1933*, Documento: *Relazione del 10 gennaio 1931*.

⁸⁰) A.S.T., Prefettura-Gabinetto, Categoria 8.2: *Relazioni mensili*, Busta 229: *Relazioni 1927-1936*, Fascicolo 5: *Relazioni gennaio 1934 - luglio 1935*, Documento: *Relazione del 25 marzo 1934*.

⁸¹) A.S.T., Prefettura-Gabinetto, Categoria 8.2: *Relazioni mensili*, Busta 229: *Relazioni 1927-1936*, Fascicolo 5: *Relazioni gennaio 1934 - luglio 1935*, Documento: *Relazione del 25 marzo 1935*.

⁸²) *Ibidem*.

⁸³) Cfr. A.S.T., Prefettura-Gabinetto, Categoria 8.2: *Relazioni mensili*, Busta 229: *Relazioni 1927-1936*, Fascicolo 6: *Relazioni marzo 1927 - gennaio 1933*, Documento: *Relazione del 15 aprile 1932*.

posta in gran parte da operai meccanici, in modo da placare le tensioni sociali⁸⁴. Queste, infatti, si mantenevano piuttosto elevate, e il giornale cittadino «La Voce del Popolo» protestava, anche contro il Governo, ogni qual volta venivano inviati a Taranto operai specializzati da altre sedi. Il 25 febbraio 1936 si leggeva, infatti, sul giornale: «[...] l'operato del Governo, circa la scelta degli operai destinati dalla Spezia a Taranto, per difetto di abili operai tarantini, riconferma che la nostra città è sfornita di operai tecnici, di cui possa aver bisogno un R. Arsenale Marittimo come il nostro. Sin da ora protestiamo vivamente, a nome di tutti gli operai tarantini, contro codesta gratuita assertiva. [...] Concludiamo dichiarando a tutti che gli operai tarantini non sono inferiori a quelli della Spezia, e che perciò han diritto alla preferenza per l'ammissione al R. Arsenale»⁸⁵. Le polemiche nei confronti degli immigrati a Taranto erano comunque sempre legate al problema della disoccupazione locale e alle modalità con le quali si procedeva alle assunzioni in Arsenale. A poche settimane di distanza «La Voce del Popolo» tornava sulla questione: «Ed in proposito, siamo costretti di far notare con la nostra massima dispiacenza, che a Taranto vi sono operai congegnatori valentissimi, attrezzatori di un valore indiscutibile, i quali si muoiono di fame, mentre in Arsenale se ne trovano di una capacità molto inferiore ai primi. Si parla di nuove ammissioni da molto tempo, ma pare che non se ne voglia saper nulla, e se qualche operaio vi abbisogna in Arsenale, si fa venire da altri cantieri come se Taranto fosse la terra dei bifolchi soltanto»⁸⁶. Lo stereotipo su la scarsa preparazione tecnica degli operai locali, pur ormai a molti anni dalla presenza di un'industria moderna in città, doveva essere ben radicato. Indicativo, in proposito, quanto riferiva nel 1935 la dirigenza dei Cantieri Tosi al sindacato di controllo della Banca Commerciale Italiana «la maestranza [locale] sembra non dia gli stessi rendimenti di quella delle zone settentrionali per ragioni di vario ordine»⁸⁷.

Le fonti, comprese le relazioni dei Prefetti, non danno notizie circa i rapporti tra i cittadini originari di Taranto e quelli di nuova acquisizione. Le uniche notizie si ricavano dalla stampa locale, che, come si è detto, prendeva di mira principalmente le questioni legate all'occupazione operaia⁸⁸. Solo in un articolo si accennava ai problemi di convivenza tra i

⁸⁴) Su questo argomento molto interessante è Musso 2004.

⁸⁵) Cfr. *Una calunnia*, «La Voce del Popolo», 25 febbraio 1936.

⁸⁶) Cfr. *R. Arsenale Marittimo*, «La Voce del Popolo», 17 marzo 1936.

⁸⁷) Cfr. Archivio Storico Banca Intesa (A.S.B.I.), Patrimonio: *Banca Commerciale Italiana*, Fondo: *Sofindit-Carte di Ferdinando Adamoli*, Cartella 326, Fascicolo 3: *Caratteristiche ed attività dei Cantieri Navali Franco Tosi-Taranto, nel quindicennio dal 1920 al 1934*, Documento: *Notizie storiche, gennaio 1935*, p. 6.

⁸⁸) Cfr. *Gli operai di Taranto e l'Arsenale*, «La Voce del Popolo», 2 marzo 1936.

locali e gli immigrati, segno che alcuni contrasti dovevano essere presenti. Leggiamo da «La Voce del Popolo» del 20 giugno 1936:

Per effetto delle ingenti opere che il Governo ha eseguito per la inespugnabilità del nostro porto, Taranto ha subito in breve volgere di anni un sì notevole incremento da essere a ragione noverata fra le città cospicue della penisola. All'ampliamento materiale è mestieri corrisponda un adeguato progresso nello spirito civile, e che la cittadinanza di Taranto si impegni a confermare le sue attitudini intellettuali e politiche al novello stato di cose, e tale scopo non potrà conseguirsi se non si promuoverà, per virtù delle persone assennate e autorevoli e per opera della stampa, un efficace lavoro di assimilazione che affratelli gli abitanti nativi di Taranto con i forestieri i quali, se altrove sortirono i natali, hanno però residenza fissa in questo luogo che, per ragioni di ufficio o di mestiere, sarà il loro soggiorno permanente. L'ingenito sentimento di repulsione verso gli estranei è un fenomeno naturale che si produce in tutte le città che subiscono repentine trasformazioni. La disparità delle abitudini e la dissonanza dei dialetti portano sui primordi un certo perturbamento nei costumi tradizionali degli abitanti, cosicché non deve fare meraviglia se questi guardano i nuovi venuti con occhio diffidente, li considerano come intrusi e si tengono in altezzoso isolamento. La qual cosa, se fino a un certo punto era scusabile nell'epoca del tramestio edilizio e del flusso e riflusso dei lavoratori di permanenza precaria e turbolenta, sarebbe condannevole oggigiorno che, ultimato quasi il periodo delle grandi costruzioni, la città va purgandosi per rigurgito degli elementi più impuri della immigrazione operaia, e va assumendo una fisionomia proprio ben determinata. Benefica influenza a questo riguardo recheranno il tempo e l'educazione e sopra tutto la crescente prole, la quale darà l'avviamento alla desiderata fusione degli animi, talché fra non molto la popolazione di Taranto per l'armonia e la consonanza dei sentimenti e degli ideali formerà una sola grande famiglia.⁸⁹

⁸⁹) Cfr. *Il dovere di tutti. Passato e presente*, «La Voce del Popolo», 20 giugno 1936. Interessante anche un secondo articolo in cui si parla delle lamentele degli immigrati rispetto alle limitate attrattive che offre la città. «Poiché per i nove decimi di coloro che qui soggiornano, o per fatalità d'impiego, o per convenienza pecuniaria, non possono aprir bocca senza enunciare un monte di recriminazioni sugli usi e costumi nostri, o meglio di lamenti per il modo col quale essi trascorrono tra noi la loro vita, è uno dei tanti fatti che hanno solo spiegazione in un complesso di circostanze quasi di moda. Infatti, perché alcuni di loro sono passati o hanno soggiornato nei grandi centri si credono in diritto di farla da maestri dall'alfabeto in su, quasi non fosse a noi paese il più delle volte che ben contenti al tirar delle somme sono di trovarsi tra noi. Come in tutte le città nuove, la fusione degli elementi è lontana da quella coesione simpatica che allietta l'esistenza anche nei centri minori dal misero impiegatuccio al pezzo grosso. Poche le famiglie affiatate coi più. Privi di ritrovi, circoli ed altre liete adunanze spesso mancanti pure di spettacoli, non si ha il rifugio nemmeno di un pubblico concerto serale» (cfr. *La vita a Taranto*, «La Voce del Popolo», 3 febbraio 1935).

Le restrizioni in materia di immigrazione non erano in grado di bloccare il flusso spontaneo che, come si è detto, proveniva anche dalle campagne della provincia o dalle regioni confinanti. Esemplificativa, a tale proposito, una circolare che il Prefetto di Taranto inviava ai comuni della provincia nel 1935 avente per oggetto «Lotta contro l'urbanesimo». L'intento della circolare era quello di richiamare le amministrazioni locali al rispetto delle disposizioni legislative necessarie per bloccare gli afflussi degli abitanti dei vari comuni nella città capoluogo. Scriveva il Prefetto:

Il movimento migratorio nel centro urbano continua a mantenersi elevato. È necessario arginare con ogni mezzo tale fenomeno che, come è noto depaupera la campagna e contribuisce ad accentuare la decadenza demografica della Nazione. Allo scopo di rendere più efficace la esecuzione delle misure previste dalla legge per porre un freno all'eccessivo inurbamento della popolazione rurale invito le S. V. a segnalare subito al Questore i nominativi di coloro che abbandonano il Comune per trasferirsi nel centro urbano. Di ogni eventuale ingiustificata omissione le S. V. saranno tenute personalmente responsabili.⁹⁰

Come si è visto dai dati presentati, queste disposizioni trovarono poca attuazione, o se anche furono applicate non riuscirono ad incidere nel limitare le così numerose immigrazioni verso la città. A Taranto nel periodo compreso tra il 10 novembre 1936 e l'8 gennaio 1942 vennero allontanate dalla città, attraverso l'intervento della questura, 676 persone di cui 330 uomini e 346 donne. Provvedimenti davvero molto limitati, specie se messi in confronto con i grandi flussi dell'immigrazione nel capoluogo ionico nel corso degli anni Trenta⁹¹. Ancora nel 1940 il questore della città scriveva: «[...] diverse centinaia di operai specializzati sono affluiti da Trieste, Genova, La Spezia, Fiume per essere adibiti a lavori navali, mentre diverse migliaia di operai locali sono al lavoro presso stabilimenti ausiliari militari e privati, dipendenti da Società che hanno la sede principale in altre città»⁹². Si può quindi concludere che a Taranto l'andamento dei flussi migratori, sia d'entrata che d'uscita, non presentavano quasi alcun rapporto con l'introduzione del sistema vincolistico, ne soprattutto con

⁹⁰) Cfr. A.S.T., Prefettura-Gabinetto, Categoria 6.7: *Ministero agricoltura Industria e Commercio*, Busta 171: *Varie 1928-1950*, Fascicolo 2: *Migrazioni interne, spostamento di mano d'opera. Autorizzazioni (1931-1945)*, Documento: «Lotta contro l'urbanesimo», circolare inviata dal Prefetto di Taranto ai Podestà della Provincia, in data 23 aprile 1935.

⁹¹) Cfr. A.S.T., Prefettura-Gabinetto, Categoria 12.7: *Pratiche che non rientrano in nessuna delle classificazioni del titolario / Varie*, Busta 310, Fascicolo 5: *Lotta contro l'urbanesimo. Relazioni mensili (1936-1943)*.

⁹²) Cfr. A.S.T., Prefettura-Gabinetto, Categoria 12.7: *Pratiche che non rientrano in nessuna delle classificazioni del titolario / Varie*, Busta 310, Fascicolo 5: *Lotta contro l'urbanesimo. Relazioni mensili (1936-1943)*, Documento: *Relazione del Questore di Taranto*, in data 24 gennaio 1940.

quanto tale sistema si proponeva di realizzare nel suo progetto complessivo, continuando per tutti gli anni Trenta la loro fase ascendente.

GIULIANO LAPESA
giuliano.lapesa@email.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Acquaviva 1948 G. Acquaviva, *Industrie di ieri e di oggi*, «Taranto industriale. Rassegna illustrativa delle attività industriali dello Ionio» 1 (1948), Taranto, pp. 5-7.
- Assante 1975 F. Assante, *Città e campagna nella Puglia del secolo 19.: l'evoluzione demografica*, Droz, Genova, 1975.
- Barba 1981 F. Barba, *Classe operaia e fascismo a La Spezia 1926-1934*, «Annali Fondazione Giangiacomo Feltrinelli», *La classe operaia durante il fascismo*, a. XX, Milano, Fondazione G. Feltrinelli, 1981, pp. 637-684.
- Bernari 1934 C. Bernari, *Tre operai*, Milano, Rizzoli, 1934 (ed. recente Milano, Mondadori, 2005).
- Bevilacqua 2001 P. Bevilacqua, *Società rurale e emigrazione*, in P. Bevilacqua - A. De Clementi - E. Franzina (a cura di), *Comitato nazionale «Italia nel mondo». Storia dell'emigrazione italiana, I. Partenze*, Roma, Donzelli, 2001, pp. 95-112.
- Bianchi 1989 O. Bianchi, *Emigrazione e migrazioni interne tra Otto e Novecento*, in L. Masella - B. Salvemini (a cura di), *Storia D'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi, La Puglia*, Torino, Giulio Einaudi, 1989.
- Bigazzi 1997 D. Bigazzi, *Gli operai nell'industria di guerra (1938-1943)*, in V. Zamagni (a cura di), *Come perdere la guerra e vincere la pace. L'economia italiana tra guerra e dopoguerra 193-1947*, Bologna, il Mulino, 1997.
- Bortolotti 1981 L. Bortolotti, *Aspetti e problemi della storiografia urbana recente in Italia*, «Società e Storia» 13 (1981), pp. 671-685.
- Borzomati 1980 P. Borzomati (a cura di), *L'emigrazione calabrese dall'Unità ad oggi*, Roma, Centro Studi Emigrazione, 1980.
- Briggs 1978 A. Briggs, *L'Inghilterra vittoriana. I personaggi e le città*, ed. it. Roma, Editori Riuniti, 1978.
- Candelli 1985 A. Candelli, *La crescita di Taranto attraverso un secolo di demografia*, «ANUSCA» 3, 15 maggio 1985, p. 7.

- Candido 1910 G. Candido, *Emigrazioni interne temporanee nell'Agro brindisino*, «Rivista di emigrazione» 12 (1910).
- Caracciolo 1975 C. Caracciolo (a cura di), *Dalla città preindustriale alla città del capitalismo*, Bologna, il Mulino, 1975.
- Carozzi 1975 C. Carozzi, *Il processo di urbanizzazione*, in G. Germani (a cura di), *Urbanizzazione e modernizzazione: una prospettiva storica*, Bologna, il Mulino, 1975.
- Carozzi - Mioni 1970 C. Carozzi - A. Mioni, *L'Italia in formazione. Ricerche e saggi sullo sviluppo urbanistico del territorio nazionale*, Bari, De Donato, 1970.
- Cervellera 1989 A. Cervellera, *Gli arsenalotti nel primo decennio, 1889-1898: dall'inaugurazione dell'Arsenale al varo della nave Puglia*, Taranto, Tip. Arsenale Militare Marittimo, 1989.
- Ciuffetti 1990 A. Ciuffetti, *Sviluppo industriale e tentativi di pianificazione del tessuto urbano: il caso di Terni, 1900-1920*, «Storia Urbana» 15 (1990), pp. 99-116.
- Ciuffetti 1999 A. Ciuffetti, *La città come oggetto storiografico. Metodi, fonti, linguaggi*, «Proposte e Ricerche» 42 (1999), pp. 154-156.
- Ciuffetti 2002 A. Ciuffetti, *La città industriale. Un percorso storiografico*, Perugia, Giada, 2002.
- Comei 1979 M. Comei, *Le agitazioni popolari contro la disoccupazione e il carovita negli anni della grande crisi (1930-1933)*, in AA.VV., *Meridionalismo democratico e socialismo. La vicenda politica e intellettuale di Tommaso Fiore*, Bari, De Donato, 1979, pp. 452-472.
- Cormio 1983 A. Cormio, *Le campagne pugliesi nella fase di «transizione» (1880-1914)*, in AA.VV., *La modernizzazione difficile. Città e campagne nel Mezzogiorno dall'età giolittiana al fascismo*, a cura di G. Giarrizzo, Bari, De Donato, 1983.
- Corsini 1967 C. Corsini, *Aspetti metodologici della rilevazione delle migrazioni interne in Italia*, in M. Livi Bacci (a cura di), *Le migrazioni interne in Italia*, Firenze, Scuola di Statistica dell'Università di Firenze, 1967, pp. 255-284.
- Corsini 1983 C.A. Corsini, *La mobilità interna della popolazione nel periodo fascista*, in AA.VV., *Storia della società italiana. La dittatura fascista*, Milano, Teti, 1983.
- Corti 2005 P. Corti, *L'emigrazione italiana e la sua storiografia: quali prospettive?*, «Passato e Presente», a. 64, n. 23 (gennaio-aprile 2005), pp. 89-95.

- Covino - Gallo - Tittarelli 1985 R. Covino - G. Gallo - L. Tittarelli, *Industrializzazione e immigrazione: il caso di Terni, 1821-1921*, in SIDES, *La popolazione italiana nell'Ottocento*, Bologna, Clueb, 1985, pp. 409-430.
- D'Onofrio 1935 G. D'Onofrio, *Il sovraffollamento nelle province meridionali d'Italia*, «Questioni meridionali» 2 (1935), pp. 83-118.
- Denitto 1978 A.L. Denitto, *Crisi agraria in Terra d'Otranto tra la fine dell'800 e l'inizio del 900*, in A.L. Denitto - F. Grassi - C. Pasimeni, *Mezzogiorno e crisi di fine secolo: capitalismo e movimento contadino*, Lecce, Milella, 1978, pp. 25-105.
- Denitto 1986 A.L. Denitto, *Arretratezza e modernizzazione: alcune note sull'agricoltura salentina nel primo ventennio post-unitario*, in L. Lippolis (a cura di), *Scritti in onore di Giuseppe Codacci-Pisanelli*, Milano, Giuffrè, 1986, pp. 192-212, 2 voll.
- Denitto 1992 A.L. Denitto, *Proprietari, mercanti, imprenditori tra rendita e profitto*, in M.M. Rizzo (a cura di), *Storia di Lecce. Dall'Unità al secondo dopoguerra*, Roma - Bari, Laterza, 1992, pp. 107-179.
- Denitto 2005 A.L. Denitto, *Amministrare gli insediamenti, 1861-1970: confini, funzioni, conflitti: il caso della Terra d'Otranto*, Galatina, Congedo, 2005.
- Donno 1981 C.G. Donno, *Classe operaia, sindacato e partito socialista in Terra d'Otranto: 1901-1915*, Lecce, Milella, 1981.
- Dyos 1982 H.J. Dyos, *Exploring the urban past: essays in urban history*, Cambridge, Cambridge University Press, 1982.
- Dyos - Wolff 1972 H.J. Dyos - M. Wolff, *The victorian city: images and realities*, London - Boston, Routledge & Kegan, 1972, 2 voll.
- Fara 1983 A Fara, *Le città nella storia d'Italia. La Spezia*, Roma - Bari, Laterza, 1983.
- Ferrajolo 1926 L. Ferrajolo, *Note di demografia tarantina*, «Taras» numero unico 1-2 (1926).
- Fragiacomo 1997 P. Fragiaco, *La grande fabbrica, la piccola città. Monfalcone e il cantiere navale: la nascita di una company town, 1860-1940*, Milano, Franco Angeli, 1997.
- Franchini 1928 V. Franchini, *I Comitati regionali di mobilitazione industriale (1915-1918)*, Roma, Alfieri, 1928.
- Giummo 1986 L.C. Giummo, *Alle radici dell'abbandono. La città vecchia di Taranto: da realtà rivoluzionaria a ghetto*

- sottoproletario a città fantasma. Appunti sulla singolarità sociale e politica di Taranto nel Mezzogiorno d'Italia a cavallo dei due secoli 19 e 20 e le sue conseguenze sul modo di farsi e di distruggersi dell'urbano*, Manduria, Lacaita, 1986.
- Giusti 1925 U. Giusti, *Le grandi città italiane nel primo quarto del 20. secolo: note statistiche*, Firenze, Alfani e Venturi, 1925.
- Giusti 1936 U. Giusti, *Lo sviluppo demografico dei maggiori centri urbani italiani dalla fondazione del regno ad oggi. Note e considerazioni sull'urbanesimo italiano*, Città di Castello, S.A. Tipografica L. Da Vinci, 1936 (estratto da «Giornale degli economisti e rivista di statistica» [marzo 1936]).
- Importuno 1937 G. Importuno, *Appunti su la finanza del comune di Taranto*, Taranto, Tip. F.lli Ruggieri, 1937.
- Importuno 1941 G. Importuno, *Taranto: gli albori del "Borgo"*, Lecce, Regia Tip. Ed. Salentina, 1941 (estratto da «Rinascenza Salentina», a. IX, n. 1 [1941]).
- Inchiesta Parlamentare 1909 *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia. Puglie, relazione del delegato tecnico professor. Enrico Presutti*, Roma, Tip. Nazionale Giovanni Botero, 1909, 3 voll.
- Innocenti 1964 P. Innocenti, *La città di Piombino: studio di geografia industriale*, «Rivista geografica italiana» 71, 4 (1964), pp. 319-403.
- Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia 1937 Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, 8 *Censimento generale della popolazione 21 aprile 1936*, Volume II: *Province*, Fascicolo 76: *Provincia dello Ionio (Taranto)*, Tavola VII: *Famiglie residenti secondo il numero dei membri residenti e la condizione sociale del capofamiglia nella provincia e nel comune capoluogo*, Roma, Tip. Ippolito Failli, 1937.
- La Rocca 1898 C. e C.A. La Rocca, *Principali industrie e commercio in Taranto*, «Taranto pel varo della nave Puglia» numero unico (1898), pp. 2-3.
- Leccisotti 1939 G. Leccisotti, *La popolazione di Taranto. analisi di un bilancio demografico attivo*, «Igiene moderna» 32 (1939).
- MAIC 1904 Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio–Direzione Generale della Statistica, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 febbraio 1901. Relazione sul metodo di esecuzione e sui risultati del censimento, raffrontati con quelli dei censimenti italia-*

- ni precedenti e di censimenti esteri*, X, Roma, Tip. Nazionale Bertero, 1904, p. XX.
- Marucco 2001 D. Marucco, *Le statistiche dell'emigrazione italiana*, in Comitato nazionale «Italia nel mondo». *Storia dell'emigrazione italiana*, a cura di P. Bevilacqua - A. De Clementi - Emilio Franzina, I. Partenze, Roma, Donzelli, 2001, pp. 61-75.
- Masella 1981 L. Masella, *Le campagne pugliesi nella crisi degli anni 1927-35*, in AA.VV., *Problemi di storia delle campagne meridionali in età moderna e contemporanea*, a cura di A. Massafra, Bari, Dedalo Libri, 1981, pp. 655-703.
- Masi 1986 G. Masi, *Movimenti migratori in Calabria nel periodo fascista*, «Storia contemporanea», a. XVII, n. 1 (febbraio 1986).
- Masi 2003 G. Masi, *Tra spirito d'avventura e ricerca "dell'agognato peculio": linee di tendenza dell'emigrazione calabrese tra Ottocento e Novecento*, in M. Sanfilippo (a cura di), *Emigrazione e storia d'Italia*, Cosenza, Luigi Pellegrini, 2003, pp. 115-132.
- Ministero dell'Interno 1942 Ministero dell'Interno. Direzione generale per la demografia e la razza, *Correnti migratorie e urbanesimo*, Roma, Edizioni di "Razza e civiltà", 1942.
- Minniti 1977 F. Minniti, *Aspetti organizzativi del controllo sulla produzione bellica in Italia (1923-1943)*, «Clio» 4 (1977).
- Minniti 1979 F. Minniti, *Aspetti territoriali e politici del controllo sulla produzione bellica in Italia (1936-1942)*, «Clio» 1 (1979), pp. 79-126.
- Mumford 2000 L. Mumford, *La città nella storia*, ed. it. Milano, Bompiani, 2000, 3 voll. (1ª ed. Milano, Edizioni di Comunità, 1963, 6 voll.).
- Musso 1998 S. Musso, *La società industriale nel ventennio fascista*, in N. Tranfaglia (a cura di), *Storia di Torino*, VIII. *Dalla Grande guerra alla Liberazione 1915-1945*, Torino, Einaudi, 1998, pp. 316-426.
- Musso 2004 S. Musso, *Le regole e l'elusione. Il governo del mercato del lavoro nell'industrializzazione italiana. 1880-2003*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2004.
- Nistri 1986 R. Nistri, *Mentre nasce e muore un impero romano*, in AA.VV., *Taranto da una guerra all'altra*, Taranto, Mandese, 1986.
- Nobile 1974 A. Nobile, *Politica migratoria e vicende dell'emigrazione durante il fascismo*, «Il Ponte» (novembre-dicembre 1974).

- Pasimeni 1990 C. Pasimeni, *Il treno dei sogni. Trasporti, realtà urbane e potere locale in Terra d'Otranto (1863-1931)*, Galatina, Congedo, 1990.
- Ree 1994 M. Ree, *Introduzione: la situazione attuale della storia urbana inglese*, «Storia Urbana» 67-68 (1994), pp. 5-12.
- Rodger 1994 Richard Rodger, *La città britannica del diciannovesimo secolo*, «Storia Urbana» 67-68 (1994), pp. 261-305.
- Saba 2001 A.F. Saba, *L'imperialismo opportunista. Politica estera italiana e industria degli armamenti (1914-1941)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2001.
- Sanfilippo 2002 M. Sanfilippo, *Problemi di storiografia dell'emigrazione italiana*, Viterbo, Sette città, 2002.
- Sanfilippo 2003 M. Sanfilippo (a cura di), *Emigrazione e storia d'Italia*, Cosenza, Pellegrini Edizioni, 2003.
- Scarzanella 1977 E. Scarzanella, *L'emigrazione veneta nel periodo fascista*, «Studi Storici», a. XVIII (aprile-giugno 1977).
- Signorelli 1989 A. Signorelli, *Spazio concreto e spazio astratto. Divario culturale e squilibrio di potere tra pianificatori ed abitanti dei quartieri di edilizia popolare*, «La ricerca folklorica» 20, *Antropologia urbana* (1989), pp. 13-21.
- Sori 1975 E. Sori, *Emigrazione all'estero e migrazioni interne in Italia tra le due guerre*, «Quaderni Storici» 29-30 (1975).
- Sori 1979 E. Sori, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Bologna, il Mulino, 1979.
- Sori 1991 E. Sori, *Un bilancio della più recente storiografia italiana sull'emigrazione*, in *Studi sull'emigrazione. Un'analisi comparata*, Atti del Convegno storico internazionale sull'emigrazione (Biella, Palazzo La Marmora, 25-27 settembre 1989), a cura di M.R. Ostuni, I, Milano, Electa, 1991.
- Sudati 1999 L.F. Sudati, *Terra Fabbrica e Famiglia: mobilità e percorsi sociali intorno alle ferriere di Sesto San Giovanni nella prima metà del Novecento*, «Annali Fondazione Giangiacomo Feltrinelli», *Tra fabbrica e società. Mondi operai nell'Italia del Novecento*, a cura di S. Musso, a. XXX (1997), Milano, Fondazione G. Feltrinelli, 1999, pp. 485-547.
- Sudati 2008 L.F. Sudati, *Tutti i dialetti in un cortile. Immigrazione a Sesto San Giovanni nella prima metà del '900*, Milano, Guerini e Associati, 2008.

- Taranto industriale 1948 «Taranto industriale. Rassegna illustrativa delle attività industriali dello Ionio» 1 (1948).
- Tirabassi 2005 M. Tirabassi (a cura di), *Itinera. Paradigmi delle migrazioni italiane*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 2005.
- Travagliante 1988 P. Travagliante, *La pianificazione difficile. Sviluppo urbano e crescita edilizia a Catania fra le due guerre*, Milano, Franco Angeli, 1988.
- Treves 1976 A. Treves, *Le migrazioni interne nell'Italia fascista. Politica e realtà demografica*, Torino, Einaudi, 1976.
- Treves 1986 A. Treves, *La politica antiurbana del fascismo e un secolo di resistenze all'urbanizzazione industriale in Italia*, in A. Mioni (a cura di), *Urbanistica fascista. Ricerche e saggi sulle città e il territorio e sulle politiche urbane in Italia tra le due guerre*, Milano, Franco Angeli, 1986.
- Treves 1988 A. Treves, *Ripopolare il Sud. Il meridionalismo fascista allo specchio della colonizzazione (1926-1927)*, «Storia Urbana» 43 (1988).
- Treves 2007 A. Treves, *Percorsi di studio e percorsi migratori. Le migrazioni interne italiane come un continuum tra anni venti e anni sessanta*, in J. Grossutti - F. Micelli (a cura di), *Pantianicco a Buenos Aires. Da contadini a infermieri: un caso di emigrazione specializzata*, Comune di Mereto di Tomba, 2007, pp. 21-67.
- Villani 1987 P. Villani, *La città europea nell'età industriale*, in P. Rossi (a cura di), *Modelli di città*, Torino, Einaudi, 1987, pp. 439-464.

PERIODICI LOCALI CONSULTATI

- «La Sentinella» (1864-1889).
- «La Voce del Popolo» (1883-1940).
- «Bollettino mensile dell'Ufficio d'Igiene e Sanità Pubblica» 2-11 (1912-1921).
- «Rassegna Pugliese di Scienze Lettere ed Arti» 1913a *Il progresso commerciale e industriale di Taranto e la Ditta Cacace*, «Rassegna Pugliese di Scienze Lettere ed Arti», a. XXX, n. 28, 6-7-8 (1913), Bari, pp. 277-281.
- «Rassegna Pugliese di Scienze Lettere ed Arti» 1913b *Taranto commerciale, industriale, agricola*, «Rassegna Pugliese di Scienze Lettere ed Arti», a. XXX, n. 28, 6-7-8 (1913), Bari, pp. 271-277.

FONDI ARCHIVISTICI CONSULTATI

Archivio di Stato di Taranto

Fondo Prefettura-Gabinetto.

Fondo Prefettura - Serie II «Affari speciali dei singoli Comuni», Comune di Taranto.

Fondo Sottoprefettura di Taranto - Serie I.

Fondo Sottoprefettura di Taranto - Serie II.

Fondo Regio Arsenal Marina Militare – Ufficio Contratti - Atti Notarili.

Fondo Delibere Consiglio Comunale 1861-1900.

Archivio Storico del Comune di Taranto

Fondo Amministrazione.

Fondo Opere Pie e Beneficenza.

Fondo Polizia Urbana e Igiene.

Fondo Finanze.

Fondo Governo.

Fondo Lavori Pubblici.

Fondo Agricoltura Industria e Commercio.

Archivio Centrale dello Stato

Fondo Ministero Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile.

Fondo Partito Nazionale Fascista, Situazione politica provincie.

Archivio Storico Banca Commerciale Italiana

Fondo SOFINDIT, Documentazione sulle Società – Raccolta di Documentazione e studi di carattere Industriale.

Fondo Carte di Ferdinando Adamoli e dell'Ufficio Tecnico della Banca Commerciale Italiana – Carte di Adamoli e dell'Ufficio Tecnico Finanziario.

Archivio Storico Arsenal Marina Militare di Taranto

Fondo Archivio Matricolare Operaio.